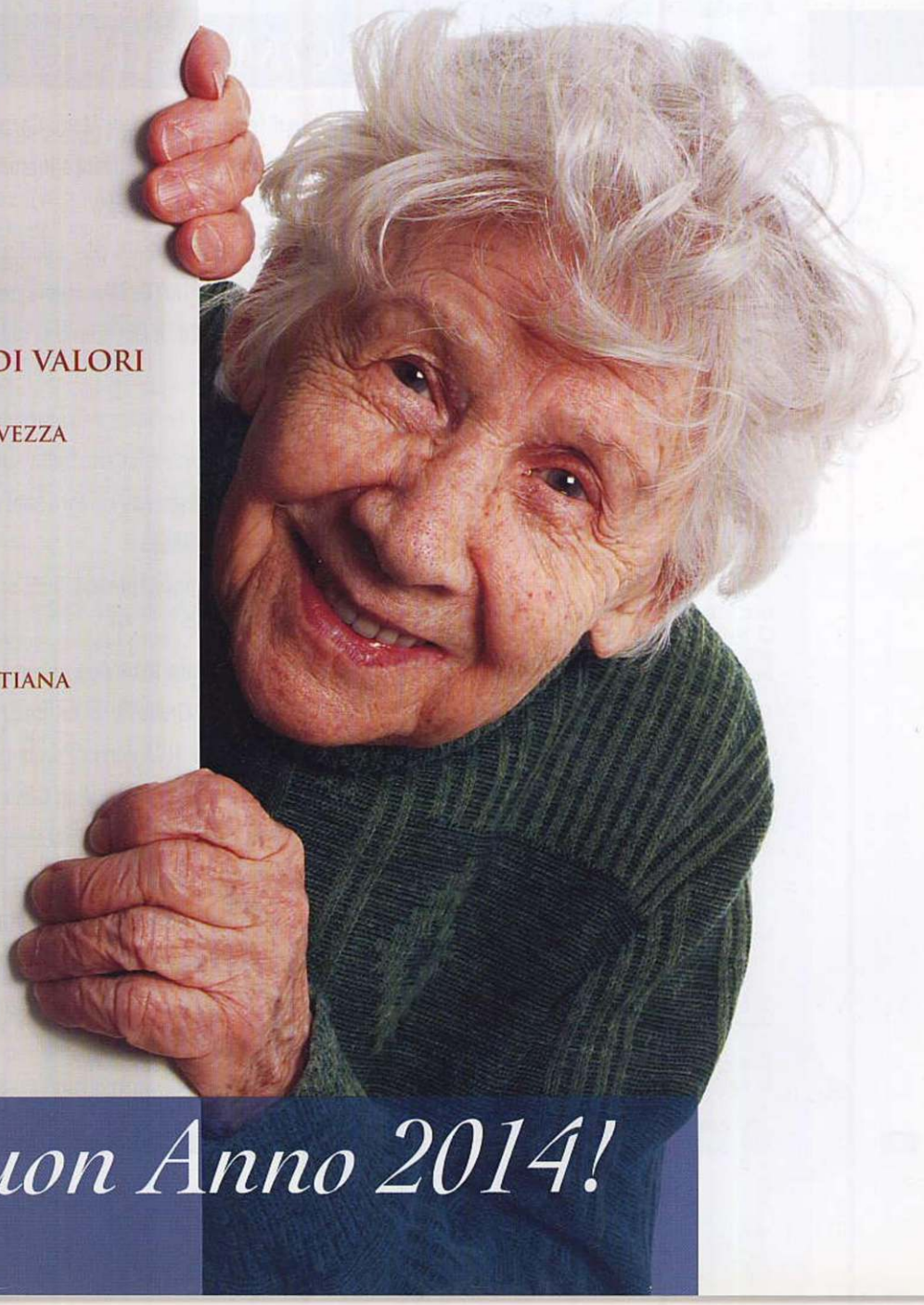
Anno 100° - N. 1 Gennaio 2014
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1,
Aut. GIPA/C/RM/2012

1914 - 2014
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA



CONFIDENZIALE
INVESTIRE IL FUTURO DI VALORI

L'OGGI DEL MISTERO DI SALVEZZA
IL DIO ETERNO
SI CALA NEL TEMPO

IL SANTO ROSARIO
LE NOZZE DI CANA

ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA
L'ARA PACIS

Buon Anno 2014!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, G. Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Bruno Apostoli & Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Investire il futuro di valori *di Mario Carrera* 3
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di gennaio 2014 4
La catechesi di papa Francesco 5
San Giuseppe custode della vita e dell'amore *di A. Perrier* 6
BUSSOLA DELLO SPIRITO. Alla scuola della pace 7
L'OGGI DEL MISTERO. Il Dio eterno si cala nel tempo *di A.M. Cánopi* 8
LE VOSTRE LETTERE 10
IL SANTO ROSARIO. Le nozze di Cana *di O. De Bertolis* 11
Don Guanella ci invita al centro della sua spiritualità *di A. Forti* 13
IL CENTENARIO. Ricorrenze celebrazioni e ricordi *di V.Viganò* 15
IL PROBLEMA DEL MESE 17
La santità di Giovanni XXIII modellata su san Giuseppe *di T. Stramare* 18
LE VOSTRE LETTERE 20
Giuseppe, Francesco e Madonna povertà *di M. Sgarbossa* 21
PENSARE LA FEDE. Credo in un futuro senza fine *di G. Gennari* 23
L'OASI DELLA DOMENICA con la Parola di Dio 26
Il caso serio della nostra vita *di A. Ciucci* 27
MAESTRI POSSIBILI. Giuseppe Lazzati un professore dalla parte dei piccoli *di G. Cantaluppi* 29
Centro di aiuto alla vita per sognare il futuro *di G. Fons* 31
ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA.
L'Ara Pacis *di S. Severi - disegni di A. Brasioli* 32
PAGINE DELLA RICONOSCENZA 34
NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE 35



di Mario Carrera
direttore

Gennaio: un nuovo anno inizia

INVESTIRE IL FUTURO DI VALORI

«È una legge generale del nostro esistere che noi viviamo in avanti e comprendiamo all'indietro». Questa frase di Jean Guitton mi aiuta ad avviare la riflessione sul nuovo anno che stiamo iniziando con tanta speranza.

Questa grande voglia di «vivere in avanti» non deve farci calpestare il passato, cancellando la memoria di volti raggianti di luce. La memoria serve a investire il futuro avendo sulle spalle il capitale dell'esperienza, infatti, il «vivere in avanti» ci fa scoprire che tutte le persone incontrate, gli avvenimenti ci hanno offerto scintille di luce per allargare la visione sulla vita.

All'inizio del nuovo anno mi piace coltivare nei sentimenti l'immagine di un contadino, in mezzo ad un campo arato di fresco, mentre spande con le robuste mani semi di futuro, i semi della speranza: speranza di vita, di benessere fisico e spirituale, speranza di amare e di essere amati.

Nei nostri paesi del benessere materiale, si festeggia il nuovo anno con cenoni, allegria, spari e mortaretti: è il trionfo del frastuono. È un modo di salutare un passato senza nostalgia e muovere con spensieratezza i primi passi nell'anno nuovo. Sappiamo per esperienza comune che il frastuono e la fretta sono gli ingredienti della leggerezza e di un respiro corto dell'anima.

Dobbiamo imparare a guardare il tempo della vita come a un grande pedagogista che non ci ordina quello che dobbiamo fare, ma ci offre un ventaglio di possibilità per far crescere il nostro benessere fisico e spirituale.

In questo, i santi sono i campioni perché hanno realizzato la loro vita in pienezza e ci sono proposti affinché dalla loro esperienza s'impari come giocare i propri talenti offerti da Dio.

Ricordo a me stesso che «nella vita non è tanto importante avere tra le mani delle carte buone, ma saperle giocare bene»; infatti, il segreto della riuscita sta nell'aver le antenne sintonizzate sulla lunghezza d'onda della grazia divina.

Nei primi giorni del nuovo anno, la liturgia ci fa rivivere l'esperienza dei re magi, simbolo dei cercatori di Dio. Essi ci insegnano che la vita umana è un pellegrinaggio che muove i passi alla ricerca del senso del vivere.

Mi piace paragonare la mia esperienza di fede a un viaggio alla scoperta della presenza di Dio nelle persone come pure nella profondità della mia coscienza. Per questo sento particolarmente illuminanti le parole del catechismo della Chiesa cattolica là dove afferma: «Chi va in pellegrinaggio "prega" con i piedi e sperimenta con tutte le sue facoltà che tutta la propria vita è in realtà un grande cammino verso Dio».

Sono affezionato all'espressione: «pregare con i piedi». I nostri piedi, infatti, non portano solo in chiesa, ma anche sulle strade dei poveri, portano all'ambiente di lavoro, al silenzio della propria stanza, in cima a un monte per gustare un panorama, sulla spiaggia del mare per inebriarsi con le luci di un tramonto.

Tutto nella vita allora si fa preghiera. L'intera creazione diventa un tempio, il fratello si fa incontro con Gesù, la celebrazione dei sacramenti un tuffo nella luce dello Spirito Santo. Assicuro di pregare per chi legge affinché questi sentimenti non tramontino mai, ma rimangano compagni di viaggio per quest'anno 2014.

La benedizione di Dio sostenga i nostri passi.



APOSTOLATO *della* PREGHIERA

INTENZIONE **GENERALE**

Perché venga promosso un autentico sviluppo economico, rispettoso della dignità di tutti gli uomini e di tutti i popoli.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i cristiani delle diverse confessioni possano camminare verso l'unità voluta da Cristo.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché la Chiesa e la società investano sulla famiglia, come patrimonio e risposta efficace alla crisi attuale.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Per i bambini indesiderati e le mamme in difficoltà per la gravidanza»

SIGNORE, HO BISOGNO DI PREGARTI. Signore, io sono un bambino, non ancora nato e già crocifisso. Come te, dagli uomini non voluto, non creduto, non amato. Fuggisti lontano dalla ferocia di un re che ti temeva rivale e non esitò a fermare la vita, trucidandoli, di tutti i bambini in mezzo ai quali potevi nasconderti. Le braccia di Maria e le spalle forti di Giuseppe ti portarono in salvo. Da allora, quei piccoli innocenti ti sono vicini, fin dal giorno della tua nascita, persino sul calendario. Eppure, io ci sono. E ti prego, parlo con Te e parlo a tutti e a ciascuno. E ti prego per tutti e per ognuno. Non giudico la mamma: è lasciata sola. Non giudico il papà: ha paura della vita. Non giudico nessuno: hanno perso le tue tracce e credendo di inseguire il meglio, girano intorno al nulla di ogni cosa.

Una nuova piantagione di semi di speranza

Le lettrici e i lettori avranno notato la nuova impostazione grafica della rivista. Questa innovazione è un ulteriore atto di amore e di attenzione verso i nostri affezionati associati.

Questa novità, dunque, è una maggior apertura al dialogo, alle risonanze di fede e un invito a riprendere una corrispondenza che in questi ultimi tempi si è andata affievolendo in modo preoccupante.

Abbiamo aperto nuove vie di comunicazione con il nostro sito www.piaunionedeltransito.org con le nostre e-mail, facebook e il tradizionale telefono.

La vostra collaborazione e la vostra voce ci aiuteranno a far nascere una costante e luminosa aurora di speranza, così da illuminare le oscure periferie della nostra vita.



Aspettiamo, dunque, il vostro contributo, le osservazioni, i desideri e le attese per migliorare ulteriormente la nostra comunicazione al servizio della fede e alla pratica del culto a San Giuseppe, protettore di tutti i battezzati.

Nel desiderio di attuare un miglioramento dei nostri rapporti auguriamo una buona e perseverante lettura delle pagine della rivista, consapevoli di offrire tesori di spiritualità occultati dalla fretta del vivere e dalla diffusa indifferenza che paralizza la moderna esistenza. Buona lettura!

La Redazione



Papa Francesco

La catechesi di papa Francesco

LA MORTE NON CHIUDE IL SIPARIO ALLA VITA

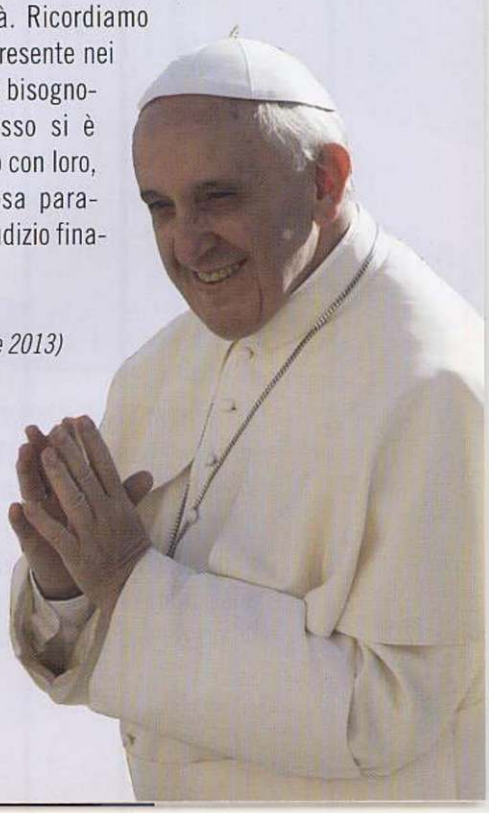
«C'è un modo sbagliato di guardare la morte. La morte ci riguarda tutti, ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino, o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta 'scandalosa'. A me sempre ha colpito la domanda: perché soffrono i bambini?, perché muoiono i bambini? Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino. Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse. Questa concezione della morte è tipica del pensiero ateo, che interpreta l'esistenza come un trovarsi casualmente nel mondo e un camminare verso il nulla. Ma esiste anche un ateismo pratico, che è un vivere solo per i propri interessi, vivere solo per le cose terrene. Se ci lasciamo prendere da questa visione sbagliata della morte, non abbiamo altra scelta che quella di occultare la morte, di negarla, o di banalizzarla, perché non ci faccia paura.

Ma a questa falsa soluzione si ribella il "cuore" dell'uomo, il desiderio che tutti noi abbiamo di infinito, la nostalgia che tutti noi abbiamo dell'eterno. E allora qual è il senso cristiano della morte? Se guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara – i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico –, ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte. E questo è vero: la nostra vita non finisce con la morte! Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo. La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi. Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: "Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura". Una bella preghiera della Chiesa questa! Una persona tende a morire come è vissuta. Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto.

Questo è il più bello che può accaderci: contemplare faccia a faccia quel volto meraviglioso del Signore. Ma, vederlo come Lui è: bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza. Noi andiamo fino a questo punto: trovare il Signore.

In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. E per questo c'è una via sicura: prepararsi bene alla morte, stando vicino a Gesù: quella è la sicurezza. Io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità. Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale [...]»

(Mercoledì 27 novembre 2013)



SAN GIUSEPPE CUSTODE DELLA VITA E DELL'AMORE

Simposio di studi giuseppini

Ciudad Guzmàn, una graziosa cittadina di circa centomila abitanti, situata a millecinquecento metri di altezza a sud-ovest della Capitale messicana, ha ospitato dal



29 settembre al 6 ottobre di quest'anno i partecipanti all'XI Simposio Internazionale su San Giuseppe.

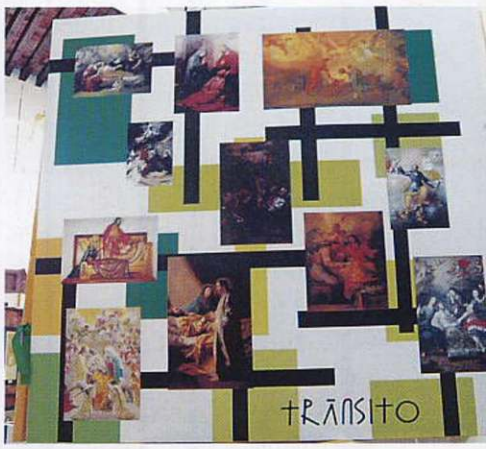
La settimana di studi è stata organizzata dalla Congregazione dei Missionari di San Giuseppe, in collaborazione con la diocesi, avvalendosi anche del contributo del Centro di Documentazione su San Giuseppe di Città del Messico.

Quarantatre specialisti e duecento partecipanti da sedici nazioni, delle Americhe e dell'Europa, hanno approfondito il tema "San Giuseppe, custode della vita e dell'amore", con contributi a livello di discipline bibliche, liturgiche, storiche, iconografiche, pastorali e della devozione popolare.

Il vescovo diocesano don Rafael Leòn Villegas ha partecipato a tutti gli incontri, con altri due vescovi della Congregazione dei Missionari di San Giuseppe, don Roberto Balmori e don Hermenegildo Ramirez.

Il tema è risultato di attualità, di fronte agli orientamenti della società contemporanea nei confronti del matrimonio e della famiglia, la difesa della vita dal suo concepimento alla morte naturale.



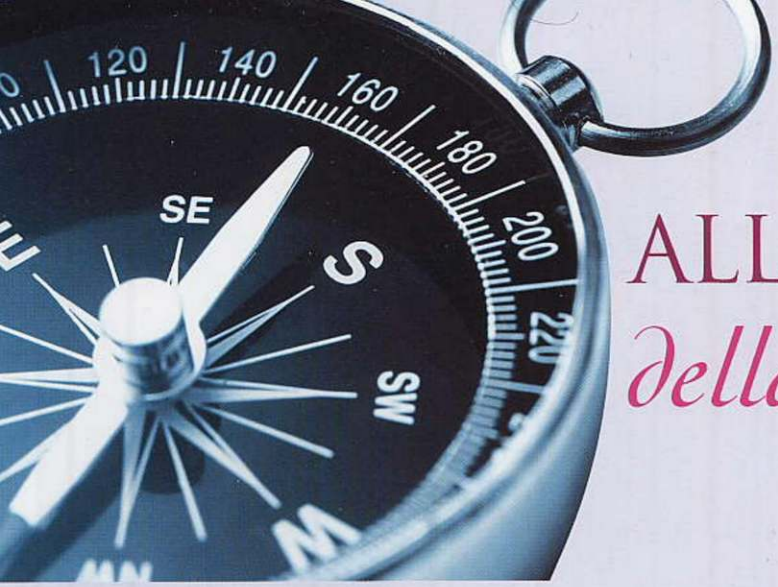


Particolarmente ricca di informazioni e di scoperta di opere originali è stata una mostra espositiva sulla figura di San Giuseppe attraverso la devozione popolare degli abitanti di Ciudad Guzmàn: dipinti, canti liturgici, illustrazioni delle riviste per bambini e adulti e la emissione di annulli postali nelle diverse parti del mondo.

La cattedrale, dedicata a San Giuseppe e che si crede custodita dalle anime dei defunti morti durante i molteplici crolli lungo i secoli a causa dei sismi frequenti nella zona, ha ospitato le solenni celebrazioni eucaristiche.

Anche le numerose manifestazioni quotidiane hanno fatto toccare con mano quanto il popolo sia devoto alla Sacra Famiglia, di cui il nostro Santo è stato Custode e Protettore.

Albert Perrier



ALLA SCUOLA *della pace*

Nella letteratura religiosa c'è un libro classico che ha aiuto tante anime a trovare il volto di Dio, è il «Diario di un pellegrino russo». Il protagonista è per l'appunto un pellegrino che attraversa l'Ucraina e la Russia portando nella sua bisaccia solo pane secco e la Bibbia. Questo pellegrino partecipando a una messa è rimasto colpito dall'esortazione di San Paolo a «pregare incessantemente». Inesperto si mette alla ricerca di chi gli insegni come fare a vivere la vita di ogni giorno e contemporaneamente avere la propria mente continuamente rivolta a Dio in preghiera. Incontra, infine, uno «starec», un padre spirituale, che gli insegna la cosiddetta *preghiera di Gesù*, cioè la «*preghiera del cuore*» che consiste nella ripetizione, come una litania, di questa espressione: «Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore».

Il pellegrino intraprende il suo viaggio e, alla sua costante preghiera a forma di litania, aggiunge la sua personale esperienza e quella di qualificati testimoni di fede che incontra lungo il viaggio. Lo scopo del pellegrinaggio è quello d'imparare a pregare così da incontrare Gesù, il maestro, «la via, la verità e la vita».

In questa pagina vorremmo attivare una specie di «bussola dello Spirito» per aiutarci vicendevolmente a incontrare Gesù pregando e, come hanno fatto gli apostoli, chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare».

La prima confidenza di Gesù sarà questa: «Quando pregate, non moltiplicate le parole».

Il pellegrino russo si accontentava di chiedere perdono, perché più ci avviciniamo a Gesù, la ruggine della nostra anima stride con la luminosità del suo splendore.

Sant'Agostino suggeriva ai suoi fedeli: «Fai ciò che puoi e prega per ciò che non puoi, e Dio ti concederà la capacità di farlo».

Partiamo subito dal fatto che la preghiera non si può imporre e sarebbe bello se sempre e in ogni circostanza nascesse in noi come un'acqua di sorgiva. È vero che la preghiera sgorga spontaneamente dal vivo della nostra coscienza, ma è altrettanto vero che l'amicizia verso una persona non dipende dall'umore o dal tempo soleggiato o nuvoloso. Se facessimo dipendere l'amore dall'umore, non si costruirebbe mai un autentico rapporto di conoscenza.

Se lasciassimo la preghiera all'impulso dell'emozione, si finirebbe col non pregare mai.

L'ordine, la disciplina, l'impegno lavorativo, le relazioni con il prossimo, il senso di responsabilità e la garanzia di rapporti leali non possono essere affidati esclusivamente alla spontaneità.

Chi desidera con onestà stare alla scuola dello Spirito subito si accorge che la preghiera non è solo un'espressione spontanea del nostro intimo, ma bisogna incominciare a viverla e a praticarla come si pratica una dieta per la salute o per estetica. La preghiera è un dono che si ottiene praticandola.

Per capire la preghiera è necessario comprendere le motivazioni che Gesù stesso dà con la sua parola e con la sua testimonianza sulla necessità della preghiera nella nostra vita. La prima è l'inquietudine del cuore umano. Ha scritto sant'Agostino: «Il nostro cuore non ha pace, finché non riposa in te».

La preghiera è la chiave della porta della fede che introduce nella comunione con Dio. «Chi prega non vive più per se stesso, da se stesso e con le proprie forze, ma sa che esiste un Dio al quale può parlare». Per un'anima responsabile del suo impegno sociale è importante anche sottolineare il bisogno di una verifica del proprio agire. Madre Teresa di Calcutta diceva che aveva bisogno di pregare: «poiché non posso fidarmi di me stessa e così mi affido a Lui 24 ore al giorno».



L'*OGGI* DEL MISTERO DI SALVEZZA

Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato

di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

IL DIO ETERNO SI CALA NEL TEMPO

La nostra vita è ritmata sullo scorrere del tempo, è scandita da cicli o ricorrenze annuali, mensili, settimanali, quotidiani. Eppure se ci si ferma a pensare che cos'è il tempo, anche noi dobbiamo confessare con sant'Agostino: «Che cosa è, dunque, il tempo? Se nessuno me ne chiede, lo so bene: ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so», e continua dicendo che il tempo è un vero mistero. Di esso noi tutti facciamo esperienza, eppure il passato non è più, ma vive solo nella memoria; il futuro non è ancora e vive solo nell'attesa; soltanto *l'istante presente* esiste, ma subito diventa passato... Pure san Benedetto nella sua *Regola* esorta a compiere *all'istante* ciò che vale per l'eternità.



Per il cristiano, infatti, il tempo è stato riscattato dalla sua fugacità e dalla sua tragicità, perché in esso è entrato e vi è rimasto per sempre Colui che è il Signore del tempo: il Cristo ieri, oggi e nei secoli (cf. Eb 13,8). Egli è venuto per far convergere tutta la storia umana verso l'eterno Regno di Dio.

Vivere è perciò mettersi in cammino e la vita è una "via" da percorrere, o meglio una Persona da seguire: Gesù, che ci invita egli stesso alla sua sequela: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce *ogni giorno* e mi segua» (Lc 9,23). *Ogni giorno* è sempre una possibilità aperta. Se lo vogliamo, semplicemente vivendo in pienezza *l'oggi*, con le sue luci e le sue ombre, le sue gioie e le sue sofferenze, si entra nel mistero di Cristo che è mistero di salvezza per tutti.

La sacra Scrittura è tutta attraversata da questi "oggi" di salvezza che ci coinvolgono e ci aiutano a scoprire il valore della nostra vita.

Lungo l'anno, di mese in mese, seguendo anche lo svolgersi dell'anno liturgico, ci soffermeremo su alcuni di essi, cominciando da quello presente nel cuore del *Salmo 2* che ben si addice al Tempo di Natale: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (v. 7).

L'argomento del salmo riguarda l'instaurazione del Regno di Dio sulla terra, per mezzo dell'inviato Messia, attraverso una dura lotta contro i popoli pagani che vi si oppongono.

Il dramma ha diversi protagonisti. Incomincia con uno sconcertato interrogativo del salmista che si



chiede perché mai i popoli siano in tumulto e i potenti della terra si agitino e cerchino di ostacolare il disegno di Dio. È la domanda di un uomo pensoso degli eventi della storia, che, leggendovi dentro il disegno provvidenziale di Dio, lascia trasparire l'inutilità della guerra e della violenza. I popoli cospirano *invano*, perché Dio solo è il vero arbitro della storia. E Dio proclama allora d'aver scelto quale strumento di salvezza il popolo d'Israele, anzi, egli in definitiva da quel popolo ha eletto il Cristo. Egli stesso fa sentire la sua voce: «Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io *oggi* ti ho generato"» (v. 7).

La suggestività del salmo promana soprattutto da questo riconoscimento di paternità. Dio riconosce suo figlio nel Cristo, in Gesù di Nazareth. Gli si rivolge direttamente: «Tu!». Si traduce in immagini umane lo stupore dell'Eterno Padre, che genera incessantemente e contempla il Figlio del suo amore: «*Tu* sei *mio* Figlio!». In questo *mio* c'è tutta la carica affettiva, il *pathos* della paternità.

«Io *oggi* ti ho generato». È *l'oggi* della generazione eterna del Figlio ed insieme è *l'oggi* della generazione nel tempo. Il Padre *oggi* riconosce come suo, nato nel tempo, il figlio di Maria, della Chiesa, dell'umanità; e afferma di generarlo in noi oggi, senza fine, continuamente.

La generazione di questo Figlio è proprio l'evento che dà valore al tempo e ne dilata la misura sull'eternità.

Di qui prende senso tutto il mistero liturgico, mistero eterno di Dio calato nel tempo per raggiungere ogni uomo, per avvolgere tutto il cosmo. Il Padre genera il Figlio e il Figlio diventa l'*oggi della salvezza del mondo*.

Su questo versetto ci si potrebbe fermare all'infinito: soltanto il silenzio e l'adorazione possono penetrare, gustare la ricchezza di queste parole che lasciano intuire l'ineffabile reciproca contemplazione del Padre e del Figlio.

Nel dire: «Tu sei mio figlio», il Padre dichiara il suo amore e nello stesso tempo esprime la sua attesa d'amore da parte del Figlio. Effettivamente questo Figlio è un *sì* d'amore e donazione.

Nella relazione tra Dio Padre e il Cristo, la risposta di amore del Figlio è subito piena; nell'*oggi* del tempo, nel mistero della nascita umana, anche questo Figlio è piccolo, deve crescere e il Padre attende il suo amore. Mentre nell'eternità è l'*Unigenito* che risponde da sempre all'amore generatore del Padre, avendo assunto l'umanità è anche il *Primogenito*, il Figlio nel quale tutti gli uomini *possono* diventare figli di Dio; perciò, come uomo, deve conoscere *gradualmente* il Padre e rispondere nel tempo al suo amore che si farà sempre più esigente.

Nel tempo di Natale, cantando il salmo 2 e in particolare il versetto 7, ciascuno di noi – come persona e come Chiesa – può dire: «Egli mi ha detto: tu sei mio figlio» e sentire che si tratta della propria nascita. Questa è la splendida novità del Natale, il mistero della natività! Non è una commemorazione di un evento passato. Nasce, qui, oggi, un corpo: il corpo vero, reale, umano del Figlio di Dio.

Questo corpo è la Chiesa, è l'umanità nuova. Ecco perché deve sprigionarsi nel cristiano quella gioia ineffabile, inesprimibile di cui parla san Leone Magno, quando dice: «Riconosci, cristiano, la tua dignità».

Riconosci che *oggi* tu nasci da Dio; il Padre ti riconosce figlio suo e ti guarda con infinito amore. Le festività del Natale sono dunque feste d'infanzia, di nascita universale; ogni casa ha una culla; il mondo intero, anzi, è una culla, perché nasce il Bambino, il Figlio di Dio; e questo Figlio è lui e noi insieme. O gioia inesprimibile!

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE



L'eredità preziosa dei nonni

Rev.mo don Mario,
leggendo la Santa Crociata ho notato che non solo sono pubblicati i nomi dei defunti ma è inviata alla famiglia anche una pagellina d'iscrizione al suffragio perpetuo.
Le scrivo per ricordare la mia amata nonna che mi ha fatto da madre, la quale era devotissima a San Giuseppe.
Mia nonna ha chiesto un lavoro sicuro a san Giuseppe, perché il marito era gravemente malato. Lei divenne infermiera e fu assunta in ospedale il giorno di San Giuseppe, il 19 marzo. Da allora a casa nostra una lampada è accesa giorno e notte davanti alla statua di san Giuseppe ed io ho promesso alla nonna di continuare a mantenere accesa questa lampada segno della fede in Dio e per devozione a San Giuseppe.
Noi amiamo San Giuseppe e so che mia nonna Nerina adesso finalmente può vederlo e stare con lui a contemplare Dio.
Chiedo la Benedizione per intercessione del Glorioso Patriarca.

Maurizio Buscemi Bongiorno.

Caro Maurizio,
grazie della bella testimonianza e della perseveranza nell'aver ancorato la sua fede in Gesù e, sopratutto, nel suo papà terreno, San Giuseppe. Il silenzio di San Giuseppe è una miniera di saggezza e di pronta disponibilità a eseguire la volontà del Padre. Dio, il creatore, ha affidato alle cure di questo falegname di Nazareth la custodia di suo Figlio perché lo facesse crescere in umanità, sapienza e grazia introducendolo nella vita del suo popolo. San Giuseppe è l'ultimo dei Patriarchi. Egli si è messo a disposizione di Dio affidando la sua vita ai desideri dell'Eterno-Padre, completando così il suo disegno sognato con Abramo il primo dei patriarchi. San Giuseppe è un Santo da invocare e da imitare.
La luce perpetua davanti all'immagine di San Giuseppe a ricordo della nonna Nerina sia il segno di una luminosità riflessa dal cuore della sua fede, caro Maurizio, come della testimonianza delle sue opere di carità a favore del prossimo.

Le popolose frontiere bisognose di braccia caritatevoli

Egregio Direttore,
le sto scrivendo con le lacrime agli occhi per la commozione, perché sto seguendo alla televisione l'arrivo di Papa Francesco a Lampedusa. Quante grazie ci dona il Signore! Dovremmo impegnarci tantissimo. Giuseppe, mio marito, affetto da sclerosi multipla da quarant'anni, gioisce per queste manifestazioni, ma soffre tanto, come tutte le persone affette da questo terribile male. A Cosenza e in Calabria i malati di sclerosi multipla sono oltre 1500, molti di loro sono soli. Come AISM ci impegniamo (molti amici hanno aderito all'invito) ma la mancanza del servizio civile non ha permesso di tenere aperti tutti i servizi di accompagno alle terapie. Si lavora molto ma non si è mai efficienti in modo completo. Caro direttore affido tutto alle sue preghiere.

Anna Flaminia Veltri Botta, Cosenza

Gentile signora Anna,
dobbiamo dire che purtroppo quasi ogni giorno le lacrime spuntano nei nostri occhi nel vedere l'immenso dolore di questi nostri fratelli e sorelle che in nome di una speranza chiamata benessere si avventurano in questi incerti viaggi. Papa Francesco invita noi cristiani a frequentare le periferie della vita sociale, ma non solo le periferie estreme delle acque di Lampedusa, ma le periferie dei nostri paesi, le case della solitudine dei nostri condomini, le abitazioni senza sorriso dei vecchi soli o delle malattie invalidanti.
Abbiamo tutti bisogno di un supplemento di amore verso il prossimo. Chi davvero crede nel Dio amore non deve accontentarsi delle parole, ma cantare alla vita con le azioni dell'amore fraterno.

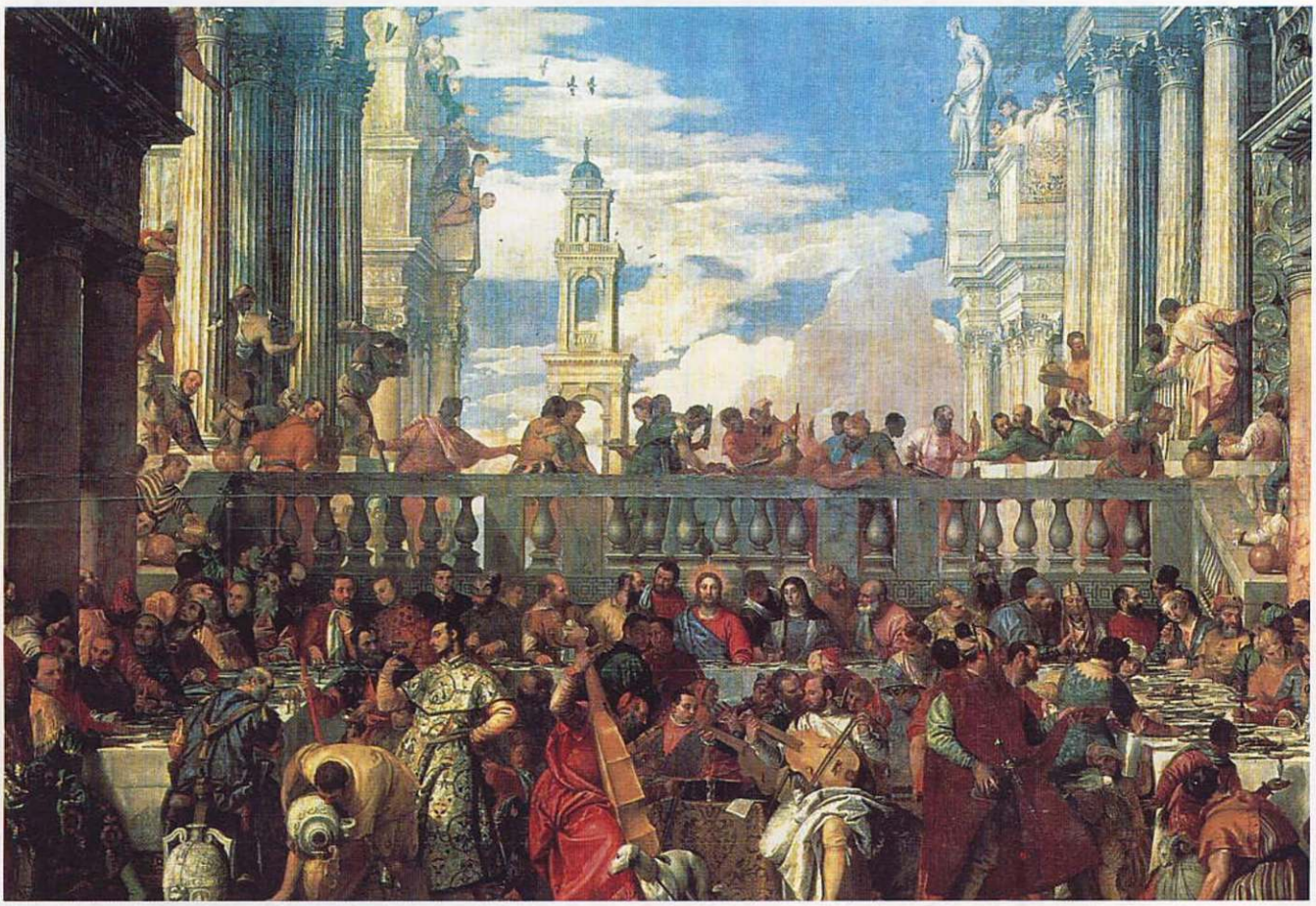


di Ottavio De Bertolis

LE NOZZE DI CANA

Secondo mistero della luce

Il senso di questa pagina stupenda del vangelo di Giovanni è che non siamo più sotto la legge, simboleggiata dalle sei giare di pietra per le purificazioni dei Giudei, ma sotto la grazia, cioè nell'impero dell'amore: Cristo infatti è il vero sposo, colui che ci regala la dote della giustizia e della fedeltà, ci dona quel che ci manca, e che la legge non può che denunciare. E così i nostri cuori cessano di essere cuori di pietra, proprio come le giare, e possono diventare cuori di carne, cuori cioè mossi dallo Spirito, dall'amore, e non dal timore e dalla legge: così San Paolo ci dice che non abbiamo ricevuto uno Spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno Spirito da figli, per mezzo del quale gridiamo "abbà, Padre". E in tal senso ecco che l'acqua della nostra vita smette di essere acqua sciapita, incolore e insapore, ma questa viene trasformata nel vino nuovo, saporoso e portatore di gioia, della nuova Alleanza. I tempi messianici infatti sono quelli nei quali, secondo la profezia, vino nuovo scorrerà dalle colline, e infatti dalle giare di Cana sgorgano torrenti di vino nuovo: esso è anche prefigurazione dell'Eucaristia, perché lo Sposo che viene, Cristo Signore, consumerà il suo mistico matrimonio con la Chiesa offrendo se stesso, il suo stesso corpo, sulla croce, che sarà per lui come un torchio che spreme questo grappolo, donatoci dal Padre.



Le nozze di Cana (1562 - 1563), di Paolo Caliari il Veronese (1528 - 1588), Louvre - Parigi.

Contemplando questa scena chiediamo a Maria di aiutarci ad entrare nella nuova Alleanza, di non rimanere nella logica vecchia, quella della legge; chiediamo di essere inebriati da questo nuovo vino, perché solo in questa santa ebbrezza possiamo fare cose più grandi della legge. In altri termini, chiediamo di non essere più solo degli "osservanti" della legge, divina ed ecclesiastica, ma dei veri innamorati di Cristo, che seguono lo Sposo dove lui li porta: e sappiamo che coloro che seguono l'Agnello lo scortano fino al calvario, salendo con lui sulla croce. Per questo così pochi dei presenti a Cana lo furono anche sul Golgota, è facile avere amici quando si fa festa, ma è molto più difficile trovarli nella fatica e nel dolore. Chiediamo dunque di essere veri e completi amici suoi: stupiti dalla gratuità del dono totale della sua vita, del mistero per cui egli fa di noi peccatori la sua vera sposa, consumandosi per essa, possiamo entrare in una religione fatta non di prescrizioni umane, ma spinta dallo Spirito, capace di offrire senza riserva le nostre persone alla fatica e alla sequela.

Del resto, possiamo contemplare, sullo sfondo di questa scena, la Madre di Dio che vede la mancanza di vino, lo spegnersi della gioia alla mensa; attenta ai bisogni degli uomini, chiede lei stessa l'intervento del suo Figlio. Preghiamola di vedere i nostri bisogni, la mancanza di gioia, cioè del vino nuovo, in tante vite; chiediamole di aiutarci a fare quello che Lui ci dirà. Chiediamo la grazia di obbedire a Maria, di ascoltare la sua voce, perché lei certamente anche oggi ci guida, ci spinge, ci sostiene; nella sua voce c'è la stessa voce del Figlio suo. La nostra vita, la vita di tante persone, è spenta, ridotta come acqua senza sapore alcuno, perché non crediamo all'amore: del resto, noi abbiamo creduto all'amore solo perché il Figlio ce lo ha rivelato, altrimenti certo sembrerebbe un'illusione. Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Dio ci si rivela per quel che è: "chi vede me, vede il Padre". Ma bisogna non amare l'acqua scipita più che il vino che Dio ci dona, cioè bisogna non amare il mondo e quello che esso offre se vogliamo gustare le cose di Dio, e il senso di una vita rinnovata. Non possiamo neanche servire a Dio e a Mammona, cioè un po' bere da una coppa, e un poco da un'altra, perché non si può servire a due padroni.

Chiediamo quindi a Maria di intercedere per noi, per avere non più quel cuore di pietra, indurito nel peccato o nella superficialità o semplicemente nelle nostre abitudini, anche buone, ma di avere un cuore di carne, sensibile alle mozioni interiori dello Spirito santo, e anche ai bisogni dei poveri, delle persone che sono prive di aiuto e di gioia, proprio come gli sposi di Cana, e che attendono da noi un segno di attenzione e di vicinanza. Preghiamo per quanti, anche oggi "non hanno più vino": perché Gesù sia per noi la gioia ritrovata.

La gioia del condividere l'amicizia



Nel piccolo villaggio di Cana, in occasione di una cerimonia nuziale, «Gesù diede inizio ai suoi segni... manifestò la sua gloria».
La trasformazione dell'acqua in vino è il primo «segno» che rivela Gesù come Salvatore. È ad una festa di nozze, quando i due giovani, appena sposati, partecipano la felicità del loro amore ai parenti e agli amici, e Gesù vuole condividere la sua gloria con i suoi «amici».
Dal brano di Giovanni sembra che Gesù voglia restare in un angolo, voglia quasi tirarsi indietro di fronte alla richiesta di sua madre: «Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino».
La risposta che il figlio dà alla madre è allo stesso tempo misteriosa e illuminante. Misteriosa: «Che cosa ho da fare con te, o donna?»; illuminante: «Non è ancora giunta la mia ora».
Noi sappiamo che si tratta dell'ora suprema della vita e della missione di Gesù, l'ora della morte in croce, quando porta a compimento il suo amore alla Chiesa: donando corpo e sangue, dà tutto se stesso per lei.



SPIRITUALITÀ GUANELLIANA

di Angelo Forti

DON GUANELLA CI INVITA AL CENTRO DELLA SUA SPIRITUALITÀ

La richiesta della vita spirituale: «Signore, insegnaci a pregare»

Dopo mesi di formazione, di dialogo e recita comunitaria dei salmi, esplode il grido degli apostoli: «Signore insegnaci a pregare». I discepoli non hanno chiesto formule di preghiere, hanno supplicato che fosse loro insegnato il «cuore» della preghiera, la strada che porta davanti a Dio. Gesù nella preghiera del «Padre nostro» apre la porta sul panorama di Dio. Pregare non è convincere Dio a darci qualcosa, ma è un tuffarsi nell'oceano della sua misericordia e sentire che, come si dice nella prima riga del libro della Genesi, su quelle acque aleggia lo stesso Spirito per fecondare la nostra vita.

La spiritualità di don Guanella appoggia sulla certezza che Dio è padre e con l'uomo instaura un rapporto di «genitore-figlio». Nell'introduzione al suo commento alla preghiera di Gesù, che intitola «*Andiamo al Padre*», egli conversando con il lettore scrive: «Discuteremo con la fedeltà di un amico e con l'affetto di un fratello come si usa tra confidenti».



E in questo tono confidenziale scrive: «Il tuo genitore carnale, poiché ti ama, sembra che non possa stare senza di te». Dio, davvero, ha nostalgia della compagnia dell'uomo.

In don Guanella il rapporto con Dio-Padre riecheggiava la sua esperienza di figlio con il papà Lorenzo, uomo di tale statura morale e saggezza che anche nel suo ruolo di sindaco «nessuno era meglio di lui» e in famiglia - è sempre don Guanella che scrive -: «era come sacerdote e re, perché leggeva nel cuore di tutti e voleva che i figli crescessero nella virtù, nell'obbedienza e nel lavoro».

Alla scuola di un tale genitore era facile risalire alle eccelse qualità di Dio creatore e padre. Da un punto di vista religioso, la crescita del rapporto del figlio con il padre terreno è un passaggio obbligato e assai delicato per sviluppare una fiduciosa relazione con Dio.

Ha scritto un teologo: «Per capire la preghiera del "Padre nostro" (e oserei dire, per comprendere ogni

preghiera cristiana), è necessario ricercare il significato di questo "Padre" al quale ci dirigiamo. Che cosa è un padre? Mio padre si trova fuori e dentro di me. È una persona in carne e ossa, che possiede una storia, uno stile, un temperamento, che ha intrattenuto con me una serie di scambi fondamentali».

In effetti, ognuno di noi porta nel suo intimo l'immagine del proprio padre. La crescita di questo rapporto a volte armonico, altre volte conflittuale, con il proprio genitore è un passaggio obbligato per lo sviluppo della propria personalità.



Don Guanella e i ragazzi,
Ciclo di affreschi a Feltre.

«In verità, per crescere, per guadagnare l'indispensabile fiducia, tutti abbiamo avuto la necessità di ospitare in noi stessi nostro padre, e non solo fuori. E lo abbiamo incorporato. In seguito ci siamo proiettati in lui, abbiamo cercato di imitarlo, di essere come lui, di raggiungere il suo livello».

I trattati di psicologia affermano che pur nella nostra singolarità come persona permane in noi qualche forma d'«incorporazione» della madre e del padre. «Questa "gestazione" permette che il bambino si strutturi interiormente e proceda in quella che sarà l'arte di una vita, la fiducia».

A dimostrazione di questa realtà, in uno dei suoi libri, lo psicanalista João dos Santos racconta una storia interessante.

«I bambini della "*Casa da praia*", un'istituzione da lui fondata, erano stati convocati per realizzare un gioco: prendere d'assalto un castello. Le professoresse avevano organizzato tutto e la classe avrebbe preso d'assalto la fortezza, in pieno giorno, con spade ed elmi di cartoncino. Un gioco più o meno simile a tanti altri che abbiamo fatto anche noi. Ma al momento di iniziare il combattimento, un bambino di quattro anni si rifiuta di prendervi parte. E quando lo si incita affinché si faccia coraggio, si mette a piagnucolare, e dice: "Ho paura, non ho le forze, non riesco a lottare, mio padre è a Parigi".

Neppure i genitori degli altri bambini erano presenti, e dunque doveva essere indifferente la localizzazione di quel padre specifico. Ma quel che il bambino voleva esprimere possiede un'altra dimensione. In realtà, si dibatteva in questo modo: "Mio padre non è ancora sufficientemente forte dentro di me perché io possa lottare come se lui fosse al mio fianco. Mio padre è lontano, e sono, di conseguenza, un essere più fragile degli altri, non mi sento capace di affrontare il rischio. Questo ragazzo sarebbe stato coraggioso se la presenza del padre fosse stata sufficientemente radicata in lui così da irradiare forza e coraggio».

Per Gesù il fatto di pregare significa creare legami, è coinvolgere volti, nomi, circostanze e, in particolare, il Padre. In effetti, se abbiamo nell'anima la figura positiva del padre tutto diventa più semplice.

La nostra esperienza ci ricorda che quando eravamo piccoli ci vergognavamo di guardare gli estranei. «Senza il papà o la mamma vicini, non sapevamo fare un passo, camminavamo attaccati ai loro vestiti, ci alimentavamo della loro vicinanza».

La crescita della figura del padre nella vita di un ragazzo crea comunione e sicurezza. Per questo con saggezza scriveva don Guanella in *Andiamo al Padre*: «Quando il figlio ricopia in sé le virtù del padre, si forma nei due un solo pensare e un solo volere. Quando conversano, lo fanno con cordiale familiarità, perché sanno di essere uniti nell'amore».

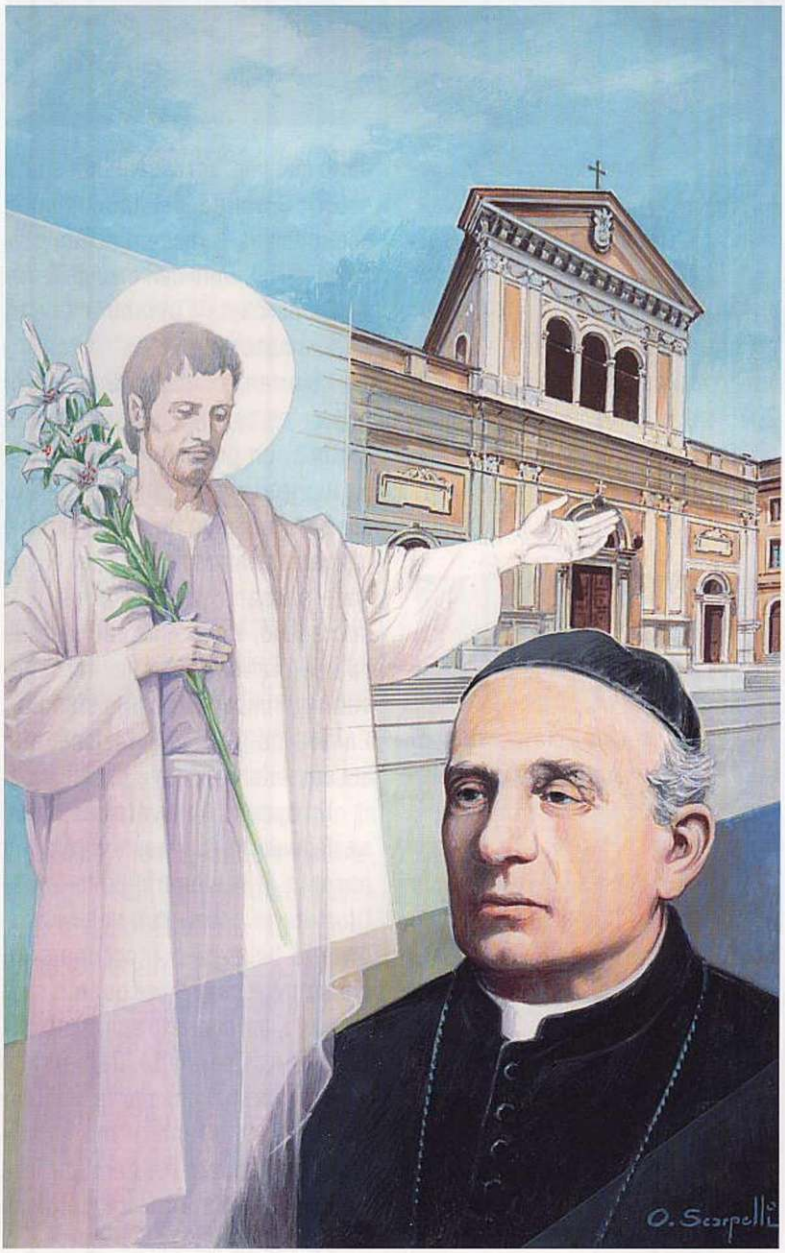
Per concludere questa riflessione sulla preghiera, possiamo condividere quello che scrive padre Ermes Ronchi: «Il "Padre nostro" non va recitato, va imparato giorno per giorno di nuovo, sulle ginocchia della vita, nelle carezze della gioia, nel graffio delle spine e nella fame dei fratelli. Bisogna aver molta fame di vita per pregare bene».



di Vito Viganò

RICORRENZE CELEBRAZIONI E RICORDI

Riflessioni sul passato per lasciarsene ancora influenzare



Anniversari, ricorrenze, celebrazioni. È un ricordare che fa bene, rinnova impegno e aspirazioni? O si riduce a manie nostalgiche, a un vantarsi più o meno velato di un passato reso glorioso da altri?

L'essere umano ha l'istinto di avere un occhio al passato, per sapere come vivere meglio il presente e programmare un futuro costruttivo. È la saggezza dell'esperienza: vicende e modi di fare di ieri fanno da ispiratori provvidenziali al buon vivere di oggi.

Ricorrenze e celebrazioni sono memorie condivise. Il bisogno istintivo di ricordare induce a unirsi e concentrare le attenzioni su un fatto particolare, su una persona o su una realtà del passato, meritevoli di averli sott'occhio e lasciarsene influenzare ancora. L'aspetto formalizzato e pubblico del celebrare accentua le risonanze, con impatti moltiplicati da scambi e suggestioni condivise.

Che una celebrazione resti una semplice nostalgia, un farsi belli dei meriti altrui; o che invece faccia da stimolo a slanci rinnovati, sostegno ispiratore a far bene, anzi ancora meglio, dipende da come viene vissuta. L'evento o la persona oggetto di una celebrazione sono finiti, irrigiditi nel passato.



Palpitante e viva è solo la memoria che chi celebra si porta dentro e come si impegna a elaborarla.

Un contesto storico

Un passato che si vuol celebrare ha avuto una sua collocazione storica, che lo rende identificabile, riferimento concreto per la memoria. Si è trattato di un avvenimento, a una certa data, in un certo luogo, con un gioco specifico di dinamiche succedute a creare una vicenda umana, con conseguenze più o meno immediate e visibili.

Un centenario è in corso di celebrazione: ispirata da don Guanella, nel marzo 1913 ha preso il via ufficiale la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, una crociata di preghiere a favore dei morenti. L'iniziativa di un santo, sensibile e attento al bisogno e alla sofferenza, ha suscitato l'adesione entusiastica di tanti altri. La crociata ha conosciuto un'immediata, straordinaria diffusione.

Sovente è una data di nascita o di morte a dare lo spunto per una celebrazione. Ci si unisce per fare memoria di una persona, delle vicende di cui si è fatta protagonista, con l'impatto esercitato sulla realtà in cui si è trovata a vivere. Sono già avviate iniziative diverse per celebrare una ricorrenza a cui si vuole dare particolare risalto: il 2015 sarà l'anno centenario della morte, il 24 ottobre, di San Luigi Guanella.

I valori sottostanti

Al di là dei fatti, delle condizioni storiche, delle storie di persone concrete, oggetto di una celebrazione, una memoria ha il valore di una attualità dinamica, per la vicenda umana ben riuscita che vi è incastonata.

È la testimonianza di una fede genuina, o di un amore fecondo di bene. È l'esempio di una forza d'animo che ha portato a realizzazioni di alto livello, o di un altruismo generoso e benefico.

Celebrare una ricorrenza ha senso se permette di recuperare questa trama d'oro di una umanità esemplare nel dedicarsi ai valori che nobilitano l'esistenza. È stato detto che per far rivivere una storia occorre l'abilità del rabdomante, che indovina il filone d'acqua sotterraneo; o il fiuto dell'orco delle favole, che capta l'umano anche là dove si nasconde.

Ricorrenze e persone degne di una celebrazione sono una buona ragione, un pretesto per andare a riscoprire i valori autentici di cui sono stati, tempo fa, protagonisti e lasciarsene affascinare. Fatti e persone passano, vicende diverse si succedono. Validi e attuali restano i valori praticati, identici nel sollecitare gli impegni, da una storia all'altra, da una generazione alla successiva.

Un appello rinnovato alla pratica dei valori è la vera eredità di un passato. Il centenario della Santa Crociata in corso è un voler riscoprire la bellezza nell'occuparsi di chi soffre e muore per quanto sconosciuto, nel contatto spirituale che la preghiera permette. Dare risalto al centenario di una morte, vuol dire l'impegno a tener vivo un carisma, incastonato nel darsi da fare di don Guanella a favore dei meno dotati dell'esistenza.

IL PROBLEMA
... dubbi, domande, speranze
DEL MESE

L'ostensione del quadro della Madonna «Salus Populi Romani»

Caro direttore,
nel settembre scorso ho assistito e partecipato alla televisione alla veglia di preghiera e digiuno indetto da papa Francesco per invocare la pace. Ho visto anche la solenne ostensione dell'icona autentica della «Salus Populi Romani».
Le chiedo: che senso poteva avere l'ostensione di questa icona, posta accanto all'altare e al Santissimo Sacramento con un papa Francesco quasi costantemente genuflesso?

Paolo Ricci, Catanzaro



Caro Paolo,
vorrei per primo dire che un'icona non è mai riconducibile a un quadro pittorico, ma a differenza di un semplice quadro che attira e sollecita lo sguardo dello spettatore a verificarne l'armonia e la bellezza, l'icona rende presente, a suo modo, la persona stessa che è rappresentata, in questo caso la Vergine Maria.
Ma c'è di più. Ha ricordato un noto liturgista, padre Gargano, che «essendo l'icona carica di un'energia di fede che le è stata consegnata da tutti coloro che di fronte a essa hanno pregato e rivolto il loro cuore al Signore, essa distribuisce, a tutti coloro che la accostano con fede, ciò che essa stessa ha ricevuto».
In particolare questa icona - riconosciuta dalla Chiesa come occasione di eventi significativi di grazie anche miracoli - riflette, riproduce e riversa nel cuore di chi le si rivolge con semplicità e con totale disponibilità alla volontà di Dio quelle stesse grazie delle quali fu pienamente gratificata la Vergine Madre di Dio, secondo la misura della fede di ciascuno.



L'icona autentica della "Salus Populi Romani" – e dunque non una riproduzione qualsiasi, come quelle che si portano spesso nei nostri portafogli – è carica di tutto questo. Infatti, essa porta con sé l'eredità di fede delle generazioni cristiane che nella Vergine Maria, Madre di Dio, hanno riconosciuto il ruolo svolto nel mistero della Redenzione e a lei, per fede, hanno chiesto e ottenuto: pace, sicurezza e salute come caparra della salvezza promessa a tutti da Gesù suo Figlio, il Salvatore.
Da qui la particolare importanza che ha avuto sabato 7 settembre la presenza e l'ostensione dell'icona della "Salus Populi Romani", che diveniva così non più caparra di salvezza solo dei romani, ma del mondo intero, a conclusione del digiuno richiesto e ottenuto da papa Francesco con la partecipazione di milioni di cattolici, di cristiani, di credenti e di uomini di buona volontà, amanti dell'armonia del mondo e della pace.



di Tarcisio Stramare

LA SANTITÀ DI GIOVANNI XXIII MODELLATA SU SAN GIUSEPPE

A pochi mesi dalla Canonizzazione del Papa mai dimenticato

Il 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, Giovanni XXIII indice il Concilio Ecumenico Vaticano II. Da dove ha egli attinto il coraggio per affrontare così "pacatamente", ma decisamente tanto colossale impresa?

Egli ci apre "una finestra nel suo cuore" nella Lettera Apostolica "Le voci", scritta il 19 marzo 1961, nella quale porge a san Giuseppe, "attraverso le voci e i documenti dei nostri immediati antecessori dell'ultimo secolo, da Pio XI a Pio XII, un serto di onore, in eco alle testimonianze di affettuosa venerazione, che ormai si sollevano da tutte le nazioni cattoliche e da tutte le regioni missionarie". Così lo invoca: "Siici sempre protettore. Che il tuo spirito interiore di pace, di silenzio, di buon lavoro e di preghiera, a servizio della santa Chiesa, ci vivifichi sempre e ci allieti in unione con la tua Sposa benedetta, la dolcissima e Immacolata madre nostra, in amore fortissimo e soave di Gesù, il re glorioso ed immortale dei secoli e dei popoli".





Basilica di San Pietro a Roma: altare consacrato a San Giuseppe, voluto dal Papa Giovanni XXIII in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il Pontefice rivela in tutta la Lettera la sua grande devozione verso san Giuseppe, inserendola di proposito nel contesto liturgico, a dimostrazione che non si tratta di una devozione semplicemente "personale", ma "ecclesiale": "Ed ecco farcisi incontro, apparizione della nuova primavera di quest'anno, e sui margini della sacra Liturgia pasquale, la figura mite ed amabile di san Giuseppe, lo sposo augusto di Maria, tanto caro alle intimità delle anime più sensibili alle attrazioni dell'ascetica cristiana, e delle sue espressioni di pietà religiosa, contenute e modeste, ma tanto più gustate e soavi". Percorrendo la storia del culto della santa Chiesa, egli riconosce che san Giuseppe è rimasto "per secoli e secoli in un silenzio caratteristico, quasi come figura di ornamento nel quadro della vita del Salvatore"; "ci volle del tempo prima che il suo culto penetrasse dagli occhi nel cuore dei fedeli, e ne traesse elevazioni speciali di preghiera e di fiducioso abbandono". Ma ecco che oggi la situazione è cambiata, perché "queste furono le gioie fervorose riservate alle effusioni dell'età moderna. Oh, quanto copiose ed imponenti; e di queste ci è particolarmente gradito cogliere subito un rilievo ben caratteristico e significativo".

Per dimostrare che "la situazione è cambiata", Giovanni XXIII passa in rassegna i pontificati degli ultimi cento anni, incominciando da Pio IX fino a Pio XII. Di ogni singolo Papa, segnala le iniziative da ciascuno intraprese in onore di san Giuseppe: feste, preghiere, indulgenze.

In testa a tutti, sia come tempo che come iniziative, il Papa Pio IX: "Dagli inizi del suo pontificato egli aveva fissato la festa e la Liturgia per il Patrocinio di san Giuseppe"; "l'8 dicembre 1870 colse a felice coincidenza della festa della Immacolata per la proclamazione più solenne ed ufficiale di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale e per la elevazione della festa del 19 marzo a celebrazione di rito doppio di prima classe".

Di Leone XIII egli segnala in modo particolare l'Enciclica "Quamquam pluries", soffermandosi sulla "bella preghiera" 'A te, o beato Giuseppe', che di tanta soavità soffuse la nostra fanciullezza".

Arrivando a parlare del Concilio e della decisione di porlo sotto il patrocinio di san Giuseppe, descrive il nostro Santo con le parole di Pio IX, che lo contrapponeva a Giovanni Battista e all'apostolo Pietro: "Fra questi grandi personaggi ecco apparire la persona e la missione di san Giuseppe, che passa invece raccolta, tacita, quasi inavvertita e sconosciuta nell'umiltà, nel silenzio, un silenzio che non doveva illuminarsi se non più tardi, un silenzio a cui doveva ben succedere, e veramente alto, il grido, la voce, la gloria nei secoli".

Questa descrizione della persona e della missione di san Giuseppe viene ripetuta da Giovanni XXIII nell'udienza concessa a Castelgandolfo, il 29 luglio 1961, ai rettori dei Seminari, ai quali proponeva tra i punti base della formazione religiosa degli alunni il modello di san Giuseppe: "Mite, silenzioso, discreto: san Giuseppe è modello perfetto da imitarsi in circostanze che si ripetono in ogni tempo e che esigono abnegazione di sé e abbandono totale in Dio". Il 17 marzo 1963, rispondendo agli auguri presentatigli dal S. Collegio, si soffermava di proposito sulla figura di san Giuseppe, "discreto e attivo, umile e autoritario. Nel suo modo di fare c'è tale distinzione, che vuol essere imitata dai sacerdoti e dai laici di tutti i tempi. L'amabile e augusta serenità, che si irradia dal padre putativo di Gesù, invita, infatti, ad accostarci più da presso, con santa confidenza, alla sua figura, per applicarne gli insegnamenti, impartiti con tanta discrezione. San Giuseppe parla poco, ma vive intensamente, non sottraendosi ad alcuna responsabilità, che la volontà del Signore gli impone. Egli offre esempio di attraente disponibilità alla divina chiamata, di calma in ogni evento, di fiducia piena, attinta da una vita di sovrumana fede e di carità e dal gran mezzo della preghiera. Le note evangeliche che ci parlano di lui, si accordano bene con le applicazioni ascetiche, che ne sono fatte nel corso dei secoli. Chi ha fede non trema, non precipita gli eventi, non è di umor nero, non sgomenta il suo prossimo".

Non è questo l'autoritratto dello stesso Giovanni XXIII, come egli stesso confida? "Questo particolare tratto della fisionomia di san Giuseppe ci è familiare e ci infonde coraggio. La serenità del nostro animo di umile Padre trae di qui continua ispirazione; e non ha origine dalla non conoscenza degli uomini e della storia, e non chiude gli occhi davanti alla realtà. E' serenità che viene da Dio, ordinatore sapientissimo delle umane vicissitudini".

LE VOSTRE LETTERE
richieste, opinioni, il bene ricevuto



I segni prodigiosi di un intervento di San Giuseppe

Egregio direttore,
sono abbonata a La Santa Crociata e divulgatrice del Sacro Manto da oltre cinquant'anni. Fin da giovanetta avevo scelto di vivere sotto la protezione di San Giuseppe, e non soltanto perché ne porto il nome. Infinite sono le grazie che il mio caro San Giuseppe ha riversato su di me e sulla mia famiglia. La grazia più strepitosa l'ho avuta il 6 maggio scorso, nel pomeriggio, quando mio marito è stato colpito da infarto acuto alle coronarie, così grave che i medici, dopo sette defibrillazioni e sei punture di adrenalina, non riuscivano a rianimarlo. Vedendo mio marito in quelle condizioni ho chiesto disperatamente aiuto a san Giuseppe. Trasportato d'urgenza in ospedale, fu operato e trasferito per dieci giorni in rianimazione, intubato e con prognosi riservata. Il giorno 13, festa della Madonna di Fatima, riaprì gli occhi. Trasferito nel reparto di cardiologia, piano-piano cominciò a migliorare con grande meraviglia e incredulità di tutti i medici per la pronta reazione. Ho sempre sperato e pregato tanto il mio patrono e dopo circa un mese di degenza mio marito è tornato a casa e continua a star bene per la gioia di tutti noi. Non ho parole per ringraziare Dio, la Mamma celeste e il mio caro san Giuseppe.

Pina Cherchi Fiorucci, Genova

Cara e gentile signora Pina,
il suo scritto dipinge i sentimenti del Samaritano che ritorna a ringraziare Gesù per la guarigione della malattia di lebbra. Gesù ha invitato il samaritano ad alzarsi e a riprendere il suo cammino con questa ingiunzione: «Va', la tua fede ti ha salvato». La fede è fiducia, confidenza, un lasciarsi afferrare per mano e camminare con la certezza che Dio non ci abbandona. San Giuseppe ci aiuta a trovare la mano di Dio e a camminare al suo fianco nella consapevolezza di entrare in un mondo programmato dall'amore anche se non sempre il nostro orologio batte l'ora con quello di Dio. Mai come nel caso di una guarigione straordinaria scienza e preghiera si completano a beneficio di una creatura umana.
Sempre Dio è con noi e ci ripete di non aver paura perché la nostra vita e il suo destino sono nelle mani di un Padre amoroso.

Testimonianza di amore

Gentilissimo don Mario,
con mio marito Vincenzo da anni siamo residenti in Canada e iscritti alla Pia Unione. Mio marito, molto malato, soffre da otto anni e da cinque è costretto a letto dalla malattia Alzheimer. Il medico, quando andavamo in ospedale per una delle visite di controllo, mi aveva annunciato che la malattia era nella fase terminale. Il Signore ha pensato diversamente. Vincenzo è un uomo di fede, di carità, di amore per la famiglia e per il prossimo. Diceva sempre: «nel fare la carità non bisogna guardare alla razza, al colore della pelle. Tutti sono figli di Dio e bisogna aiutarli». Ha fatto tanto bene e il Signore lo sa! Vado a Messa tutti i giorni, anche per mio marito allettato. Lui è molto contento che vado e per me è indispensabile, altrimenti non avrei la forza di andare avanti. Tornata a casa inizia la parte più importante della giornata: preghiera del mattino, lettura della Parola di Dio, la Comunione (viene un sacerdote) e il Santo Rosario. La malattia di mio marito mi sta aiutando nella mia spiritualità e a convertirmi sempre di più. Dal nostro matrimonio (55 anni fa) sono nati Vittorio e Gabriele, sposati con figli, che con le loro famiglie vanno a Messa tutte le domeniche. Posso ritenermi una donna fortunata se posso curare mio marito a casa. Ora prego ancora il Signore per mio marito perché il suo «transito» sia sereno. Il Signore ci ha dato molto: la fede, i figli. Adesso è tempo di ridare al Signore, cercando di vivere questo momento con fede, affidandomi al suo aiuto e alla sua misericordia. La saluto con cordialità.

Anna Maria Caporale - Canada

Carissima signora Anna Maria,
la ringrazio la sua testimonianza di fede e di carità che sta dimostrando nel suo delicato e affettuoso servizio a Vincenzo. Nella sua lettera traspare l'efficacia del sacramento del matrimonio che come acqua sorgiva alimenta la fecondità del suo amore che si fa come «pane spezzato» nella condivisone della fatica del vivere seminando la gioia che nasce dall'affetto, dalla comprensione e dalla pazienza.



di Mario Sgarbossa

GIUSEPPE, FRANCESCO MADONNA POVERTÀ

I poveri interrogano la Chiesa

Lo scandalo della povertà, provocato da Francesco d'Assisi, ha avuto una vasta eco nella Chiesa dal tredicesimo secolo e ha trascinato schiere di giovani al seguito del Poverello, al cui fascino non è stato indifferente Dante Alighieri che dedica un canto a *Madonna Povertà: Oh ignota ricchezza, oh ben ferace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro a lo sposo, sì la sposa piace* (Paradiso XI, 82).

Ma non a tutti piacque... e Dante ha parole dure per chi di *nova vivanda è fatto ghiotto*. Il voto di povertà come lo intendevano Francesco e Chiara d'Assisi non era bene accetto ai giovani frati che manifestavano apertamente il loro dissenso: "Sappiamo che frate Francesco fa una nuova Regola e temiamo che la faccia così dura che non possiamo osservarla. La faccia per sé e non la faccia per noi".

Giuseppe di Nazareth

L'artigiano Giuseppe, e con lui Maria e Gesù, ci hanno dato un chiaro esempio di umiltà e di parsimonia, se riflettiamo sul racconto di Matteo e di Luca e sulla santa Casa, trapiantata prodigiosamente a Loreto, che si presenta ai pellegrini spoglia e povera come le abitazioni delle *favelas* brasiliane.

Quelle quattro mura all'origine erano a ridosso di una grotta adibita a stanza da letto. Una tendina divideva lo spazio ristretto della grotta riservato a Gesù da quello di Giuseppe e di Maria. Al loro posto noi ci saremmo sentiti come chiocciole senza guscio.

Qui il fanciullo Gesù celò il mistero del Dio fatto uomo vivendo per oltre trent'anni le immaginabili condizioni di vita sobria, le stesse che dovette sperimentare Giuseppe in un paese di cinquecento abitanti (oggi Nazareth ne conta oltre cinquanta mila), dunque con pochi clienti che si affacciavano alla sua bottega di falegname - poco distante dalla casa di Maria - per parsimoniosi ordinativi. Ma quanta ricchezza tra le pareti di quella povera dimora! Qui Gesù cresceva in sapienza e in grazia alla scuola di Giuseppe più che alla scuola del villaggio, chiamata casa del libro (*beth ha sefer*).

"Beati i poveri": una teologia della povertà

Alla scuola di Giuseppe, falegname, Gesù apprese lo stesso dignitoso mestiere, che per tradizione è nobile al pari di ogni altro lavoro manuale, come insegnavano i maestri della legge (*rabbi*): "Chi guadagna il pane col lavoro delle proprie mani è più grande di chi si limita a raccogliersi pigramente nella meditazione e non fa nient'altro... L'artigiano dedito al proprio mestiere non ha bisogno di alzarsi in piedi e scoprirsi il capo davanti al più grande dottore della Legge".

E' probabile che tali parole ascoltate dalla voce del *rabbino* a commento della *Torah* nella sinagoga, Giuseppe le abbia ripetute al giovane Gesù.

Il Redentore ci ha insegnato la preghiera del Padre Nostro, al quale chiediamo semplicemente il pane



Sposalizio di san Francesco con la povertà (1316-1318), Parente di Giotto, Basilica inferiore di Assisi

quotidiano, guadagnato col sudore delle fronte, come sperimentò lui stesso nella bottega del padre putativo. Il lavoro non è soltanto una necessità della condizione umana per debellare la povertà, un nome che evoca disagi, sofferenze e paure; ma Francesco d'Assisi ha abbellito lo stesso nome di povertà ornandolo col diadema di Madonna.

Così San Giuseppe ha anticipato il modello benedettino dell'ora et labora, prega e lavora, elevando a dignità di preghiera il lavoro, quello che lascia i calli nelle mani, e san Francesco ha collocato in prima fila i poveri, prendendo in parola Gesù quando dice beati i poveri, e si è spogliato di ogni bene materiale, compreso il vestito. A sua volta san Bonaventura, francescano doc, primo biografo di Francesco con la Legenda major, ha addirittura fatto l'Apologia dei Poveri, introducendo nell'ambito della teologia, un trattato su questo tema che non figura ancora nei testi accademici.



San Giuseppe dona il pane ai poveri,
di Alfredo Brasioli,
Roma 2012.

Ma Giuseppe e Francesco, con l'esempio della loro vita, ci hanno chiarito il senso pieno di questa beatitudine, sine glossa, senza tanti commenti, direbbe il Poverello di Assisi. Li farà più tardi l'autore dell'Apologia dei Poveri, ponendosi come moderatore tra rigoristi e moderati, con una salomonica sentenza. La pratica della povertà non è rinuncia totale dei beni; è sufficiente il distacco dal possesso di tali beni. Un religioso che emette il voto di povertà come ogni altro buon cristiano con questo spirituale distacco partecipa a questa beatitudine.

Agli uomini della società mercantile al tempo di Francesco era difficile parlare di tale distacco. Oggi è più facile far capire il senso profondo della povertà volontaria non solo ai religiosi, ma anche ai buoni cristiani del nostro tempo.

In che maniera si deve essere poveri di spirito senza doversi spogliare di tutti i beni materiali? Ce lo spiega il filosofo Henry D. Thoreau: "Un uomo è povero in proporzione delle cose di cui riesce a farne a meno". Vallo a far capire agli economisti che spingono al folle consumo dei beni per mettere in moto la stessa economia!

Con parole "alla portata dell'umana debolezza", parola di san Bonaventura, lo va ripetendo anche Papa Francesco alle folle che gremiscono tutte le settimane Piazza San Pietro, quando afferma di provare dolore al vedere un prete alla guida di un'auto di lusso.

Con parole intonate appunto alle possibilità del suo tempo, riferendosi all'esempio lasciato ai religiosi da frate Francesco, Bonaventura è altrettanto chiaro quando dice ai suoi frati e alla gente che ascoltava o leggeva i suoi libri di ascetica: "Seguite noi fin dove noi seguiamo Cristo". Gesù pone una condizione a chi vuole seguirlo: rinnegare se stessi e caricarsi sulle spalle la croce. Francesco d'Assisi ha preso anche queste parole alla lettera. Ha voluto morire steso sulla nuda terra allargando le braccia come il Crocifisso.

L'Europa, superata la boa del primo millennio, e le relative paure apocalittiche, con la nascita delle comunità nazionali, stava avviandosi sulla strada del progresso e del benessere economico. Che senso avevano le parole di Cristo: beati i poveri? E che senso aveva la corsa a chiudersi nei conventi? Perché tanta gioventù preferiva la sicurezza del chiostro, affidandosi alla generosità della gente? Ieri come oggi è sempre di attualità la risposta data da Gesù al giovane ricco: Se vuoi essere perfetto... E' un consiglio, non un ordine.

La pratica della povertà evangelica, così come la intese Francesco d'Assisi, non consisteva soltanto nel non possedere beni materiali, ma nell'escluderne il desiderio. Il buon frate non cavalca se non ne ha stretta necessità (da qui il detto a caval di san Francesco riferito a chi va a piedi), non acquista case e terreni perché Cristo non aveva pietra su cui posare il capo. E oggi, aggiunge papa Francesco, il prete non acquista auto di lusso e, date le esigenze della vita moderna, si accontenta di una modesta utilitaria.

Alle incalcolabili masse di poveri non si può parlare di povertà come virtù morale, o atteggiamento spirituale, perché si rischia di interessare soltanto coloro che, avendo già molti beni su questa terra, mirano a possedere anche quelli del regno dei cieli.



di Gianni Gennari

CREDO IN UN FUTURO SENZA FINE

Con coraggio, con le mani cariche di opere di misericordia

Ancora sul "Credo". Dopo la Resurrezione, l'Ascensione del Signore Gesù "alla destra del Padre". La volta scorsa sulla "missione", che è appunto prima conseguenza dell'Ascensione: il Signore Gesù, Figlio di Dio, Dio stesso e figlio di Maria, crocifisso morto e risorto, fa sì che i suoi discepoli, testimoni della sua resurrezione, "vedano" anche il suo ritorno al Padre, manifestato nel modo appropriato del suo tempo: Dio "nell'alto dei cieli". Ecco perciò: "Quello che abbiamo visto con i nostri occhi", per ricordare il testo del-





la Prima Lettera di San Giovanni, si arricchisce dell'ultima "visione" vera e propria. È l'immagine, raccontata da loro stessi, della "salita" al Cielo di Lui che nello stesso momento affida loro, attraverso la voce angelica, la missione dell'annuncio: "Che state a fare con gli occhi verso il cielo? Andate e annunziate...".

E così i poveri e sbalorditi apostoli e discepoli, ancora pieni di "paura" al punto che si rifugeranno tutti nel Cenacolo, si trovano incaricati di una missione totale, che dura fino ad oggi... La loro paura sarà vinta dall'invio, promesso tante volte e mantenuto nella Pentecoste, dello Spirito... È anche cosa nostra: nel Battesimo e nella Confermazione c'è, appunto, l'invasione dello Spirito Santo in noi... Ma questo è già più avanti, nel Credo. Ora è il turno del "giudizio".

Il Giudizio

Infatti nel nostro Credo, subito dopo il racconto immaginifico del "decollo" visibile verso il Cielo e fino alla "destra del Padre", c'è l'annuncio del ritorno nella "gloria per giudicare i vivi e i morti"... È il tema del "giudizio". Scrivo nello stesso giorno in cui la prima pagina dell'Osservatore Romano (28/11) porta questo proclama di Papa Francesco: "Chi pratica la

misericordia non può avere paura della morte".

Dunque, dopo la memoria dell'Ascensione del Signore, il suo ritorno nella gloria per il "giudizio" finale. La missione degli apostoli e di tutti i discepoli nei secoli ha per mèta l'annuncio e la messa in pratica, a servizio di tutti gli uomini chiamati a salvezza dalla Redenzione di Cristo, delle condizioni nelle quali il "giudizio" diventi accoglienza nella Casa del Padre: "Venite, benedetti dal Padre mio...".

Qui la nostra vittoria sulla paura della morte, e quindi anche del giudizio. La parola di Papa Francesco: "chi pratica la misericordia non può avere paura della morte", dice tanto, e dice tutto di ciò che deve essere la nostra vita, e anche la vita di tutti i figli di Dio, vicini o lontani da noi, conosciuti o meno, perché di tutti Dio è creatore e padre, e tutti Gesù è venuto a salvare...

Il giudizio, quindi. La fede ci dice che esso accompagna – non sappiamo il "come", ma sappiamo il "che" – la realtà del morire, e questa affermazione di Papa Francesco ci dà la regola essenziale e unica: "Chi pratica la misericordia non può avere paura della morte", quindi anche del giudizio. Giudizio: quello detto "universale" è fuori della nostra portata. Lo possiamo immaginare con la fantasia di Michelangelo nella Sistina, ma è al di là di noi, e del mondo intero. Quindi conta quello che il Catechismo chiama il "giudizio particolare", quello personale che accompagna – non sappiamo anche qui come – il nostro morire, questo misterioso finire di un modo di essere che nella visione della fede non è soltanto "la" fine, ma anche "il" fine della nostra vita stessa. La morte è infatti "ultimo nemico", ma anche "sorella", oggetto di timore per tutti, ma anche oggetto di desiderio e speranza per i salvati: "desidero essere sciolto ed essere con Gesù Cristo" (Fil. 1,23).

Il nostro giudizio

Non tratto, qui, del morire, ma sulla scia del discorso di Francesco che ci annuncia il superamento della paura, vale la pena di andare a vedere come, nella Parola di Dio, ci viene presentato, e da Gesù stesso, il nostro giudizio personale, detto appunto "particolare", unico momento dal quale dipende la nostra salvezza.

Non ci sono dubbi in proposito: quello che conterà, nel giudizio personale che ciascuno di noi affronterà nel morire, non è la "conoscenza" diretta e perfetta di Dio, il Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe, il Dio annunciato dai Profeti e incarnato in Gesù stesso, ma il suo "riconoscimento" nel prossimo da amare nelle sue necessità: fame, sete, accoglienza, premura ecc... È l'annuncio di Matteo 25: salvi quelli che anche senza aver conosciuto perfettamente Dio in Gesù Cristo, lo hanno con i fatti "riconosciuto" nel prossimo da amare. La salvezza viene dall'amore vero, che per essere tale deve essere quello dei fratelli: è sostanza del Vangelo e dell'annuncio di salvezza cristiano e cattolico. La Chiesa, i sacramenti, la presenza dello Spirito Santo nel cuore dell'uomo "divinizzato" se si abbandona alla sua azione santificante e purificante, sono "grazia" della salvezza esplicitata, ma la radice di tutto è quella parola che risuona sulla bocca di Francesco: "misericordia" praticata... Resta la missione degli apostoli nel tempo, resta il dovere della missione di cui parlavamo nell'incontro precedente, e che comincia "in ginocchio", perché la salvezza non viene da noi, ma "dall'alto", quell'alto nel quale per primo si è nascosto agli occhi degli apostoli lo stesso Gesù, nella manifestazione del suo salire al Cielo per incaricare noi, sulla terra, dell'annuncio del Cielo, la casa di Dio che diventa nostra per grazia: "alla sera della vita saremo giudicati sull'amore" (San Giovanni della Croce). La prossima sulla "Pentecoste", quindi sullo Spirito Santo...

GIUSEPPE, UOMO ONORATO DA DIO

O San Giuseppe, uomo felice,
al quale è stato concesso non solo di vedere colui
che molti re desiderarono vedere e non videro,
udire e non udirono, ma anche di abbracciarlo,
baciarlo, vestirlo, e custodirlo!
Prega per noi e rendici degni
delle promesse di Cristo di cui tu fosti custode.
Amen.

L'OASI *con la Parola di Dio* DELLA DOMENICA

2° domenica dopo Natale

Anno A - 5 gennaio
Lezionario: Sir 24,1-4.8-12; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

Dio non serve più? Abbiamo bisogno di Dio

Per molti oggi questa «Parola» di Dio cade nel vuoto. Troppe volte Dio non fa più parte delle nostre abitudini. L'ateismo non è più soltanto il problema di pochi. «Dio non serve a niente», è l'obiezione più facile. In effetti, Dio non esiste per «servire» a qualche cosa, come molti ancora pensano; Dio non è il medico dei casi disperati, né un'agenzia di assicurazioni con dei pegni pagati con giaculatorie o pellegrinaggi, né un alibi per spiegare quello che l'uomo non capisce o ancora non riesce a fare.
Credere in un Dio così, è sedere nell'anticamera dell'ateismo.
Non è semplice fare un'analisi del complesso problema dell'irreligiosità moderna. Alla base del fenomeno dell'ateismo e dello scetticismo religioso c'è spesso l'ignoranza dell'autentico messaggio cristiano. Per questo la Chiesa ha teso la mano agli atei anche con l'Esortazione «La gioia dell'evangelo».

Il Battesimo di Gesù

domenica 12 gennaio
Lez.: Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17

Alla riscoperta del proprio battesimo

Nati e vissuti nella fede della Chiesa, i cristiani hanno bisogno di riscoprire la grandezza e le esigenze della vocazione battesimale. È paradossale che il battesimo, il quale fa dell'uomo un membro vivo del Corpo di Cristo, non abbia molto posto nella coscienza esplicita del cristiano e che la maggior parte dei fedeli non sentano l'ingresso nella Chiesa attraverso l'iniziazione battesimale come il momento decisivo della loro vita.
Il battesimo dato a noi nel nome di Cristo è manifestazione del preveniente amore del Padre, partecipazione al mistero pasquale del Figlio, comunicazione di una nuova vita nello Spirito; esso ci pone dunque in comunione con Dio, ci integra nella sua Famiglia; è un passaggio dalla solidarietà nel peccato alla solidarietà nell'amore.

2° domenica Tempo Ord.

19 gennaio
Lez.: Is 49,3.5-6; Sal 39; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-34

Gesù rivela Dio come salvatore e come liberatore

L'uomo moderno sembra davvero convinto di essere padrone del suo destino. L'uomo e la donna oggi hanno sostituito la speranza teologale con una speranza umana e terrena.
Oggi, però, si accorgono di avere avuto troppa fretta nel proclamare la loro completa autonomia e nel gridare che Dio non c'è, o è inutile. L'ubriacatura del progresso ha reso l'uomo cieco di fronte a questi squilibri che esistono nel mondo e ai fenomeni nuovi, preoccupanti nella loro stessa novità. L'esperienza scottante di due guerre mondiali, i campi di sterminio, le paurose devastazioni delle bombe atomiche, lo squilibrio prodotto nell'ecologia, l'inquinamento atmosferico, le fosche e apocalittiche visioni dei futurologi, gli ripropongono il problema di una «salvezza» che ha dimensioni più vaste e più profonde.

3° Domenica Tempo Ord.

26 gennaio
Lez.: Is 8,23b - 9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23

Gesù luce del mondo

La luce è uno dei bisogni primordiali dell'uomo. Essa non è solo un elemento necessario alla sua vita, ma quasi l'immagine della vita stessa. Questo ha influito profondamente sul linguaggio, per cui «vedere la luce», «venire alla luce» significa nascere, «vedere la luce del sole» è sinonimo di vivere.
Al contrario, quando un uomo muore, si dice che si è «spento», che «ha chiuso gli occhi alla luce». La Bibbia usa questa parola come simbolo di salvezza. Il salmo responsoriale pone la luce in stretto rapporto con la salvezza, mostrandone l'equivalenza: «Il Signore è mia luce e mia salvezza».
«Dio è luce e in lui non ci sono tenebre». Egli «abita una luce inaccessibile». In Gesù la luce di Dio viene a risplendere sulla terra: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre».



di Andrea Ciucci

IL CASO SERIO DELLA NOSTRA VITA

Riflessione al termine dell'Anno della Fede

Nei giorni precedenti la chiusura dell'Anno della fede, ho riletto l'Enciclica *Lumen Fidei*, frutto del lavoro di Benedetto XVI e Francesco.

La prima cosa che mi è balzata all'occhio sono i tanti nomi che costellano questo documento: Abramo, Mosè, Isaia, Pietro, Gesù, Maria...

Quando due Papi hanno deciso di scrivere un testo sulla fede non hanno potuto fare a meno di raccontarci storie di uomini e donne credenti.

L'intuizione mi è stata confermata da una seconda osservazione sul testo. Ad attirare la mia attenzione sono stati questa volta i verbi: conoscere, cercare, camminare, ragionare, affidarsi, tribolare e, soprattutto, vedere e ascoltare, due parole fondamentali nel testo dell'Enciclica. Non sono verbi straordinari, legati a esperienze fuori dal comune, bensì termini che rimandano alla vita quotidiana, addirittura all'esperienza dei sensi, della vista e dell'udito, con cui ci rapportiamo quotidianamente alla realtà che ci circonda. La fede nasce e si alimenta nella visione e nell'ascolto.

Basta dunque scorrere velocemente questo testo per ricordarci che non esiste una fede senza storia, senza carne, senza volti, senza un mondo da abitare, senza persone da incontrare, senza cose da fare. Lungi dall'essere un'esperienza disincarnata, la fede è cosa dell'eccellente ordinarietà umana.

Credo però che la sintesi più profonda di questo testo, e dell'Anno della Fede intero, sia racchiusa nelle due parole che occupano la parte centrale dell'Enciclica: l'esperienza della fede permette all'uomo, che si apre all'agire gratuito e salvifico di Dio, di vivere nell'amore e nella verità. *Amore e verità*: c'è qualcuno che non desidera vivere così? Cos'altro possiamo sperare di più grande per noi e per i nostri figli, per ogni uomo e ogni donna di questa terra?



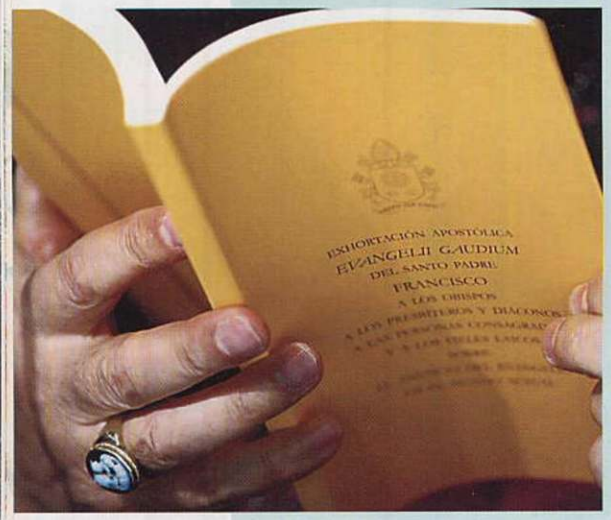
Questo andare alla radice ultima e concreta della nostra vita che impone la riflessione sull'esperienza della fede, mi fa dire che quest'Anno della Fede non è stato vano se ci ha obbligati, personalmente e come Chiesa, a riconoscere nuovamente il tema della fede come il caso serio della nostra vita. Perché qui non ne va di un aspetto o di un altro dell'esperienza umana, di un dettaglio o di una tradizione, ma della vita stessa, mia, tua, nostra, di ogni uomo, maschio o femmina, piccolo o grande, occidentale o orientale, credente o ateo.

Proprio perché questione seria ed essenziale di ogni esistenza umana, il tema della trasmissione della fede diventa urgente e improcrasti-

nabile. Non è la stessa cosa che le giovani generazioni crescano sapendo o non conoscendo nulla di Gesù e non sarà altrettanto vera e amata l'esistenza dei nostri ragazzi se non sarà segnata dall'annuncio del Regno di Dio. Oggi, in occidente, la comunicazione del Vangelo alle nuove generazioni sembra essere più inceppata che in altre epoche storiche: questo dato non può lasciarci indifferenti, come genitori, come nonni, come catechisti, come cristiani. Forse ci è chiesto un surplus di fantasia e intelligenza, forse non dobbiamo aver paura di abbandonare qualche tradizione che fino a ieri sembrava funzionare ma che oggi non sembra più così efficace. La gioia del Vangelo, così Papa Francesco ha voluto intitolare il documento consegnato alla chiusura dell'Anno della Fede, è un'energia più grande di ogni schema e più rivoluzionaria di ogni tradizione!

Un'ultima buona notizia: l'esperienza della fede e del suo annuncio non è cosa per solitari. Al numero 39 della *Lumen Fidei* Papa Francesco dice che "*non si può credere da soli*". Certo, talvolta le convivenze sono difficili, ma sapere di appartenere al Popolo di Dio e poter sempre fare conto su un fratello, una sorella o addirittura su qualcuno che ti fa da padre nella fede, è una consolazione grande, soprattutto nei momenti in cui le difficoltà si fanno più pesanti fino ad apparire insopportabili. Ringraziamoci vicendevolmente per la testimonianza reciproca che ogni giorno ci sostiene; affidiamo al Signore chi, per primo, ci ha parlato di Lui e ci ha introdotto in questa esperienza di Amore e Verità; guardiamo con fiducia ed entusiasmo ai più giovani, ai loro desideri più profondi e alle attese che hanno nei confronti della vita: oggi tocca a noi raccontargli la nostra storia con Gesù.

La Chiesa con le porte aperte: Evangelii gaudium



Se la *Lumen fidei* era stata definita un'enciclica a quattro mani (dato l'apporto di Benedetto XVI), la *Evangelii gaudium* è sicuramente il manifesto programmatico del pontificato di papa Francesco. Cinque capitoli più l'introduzione, 220 pagine, ampi riferimenti al Sinodo sulla nuova evangelizzazione (con le proposizioni dei padri sinodali citate 27 volte, anche se il testo va oltre l'esperienza del Sinodo). Ma soprattutto una parola chiave. La parola «gioia» menzionata per ben 59 volte. Questa in estrema sintesi la prima esortazione apostolica di papa Bergoglio, che chiede di essere analizzata nei suoi particolari. A cominciare proprio da quella gioia del Vangelo che diventa la forza propulsiva della «Chiesa in uscita», come la vuole il Papa.

La Chiesa della gioia. «Il grande rischio del mondo attuale – esordisce di fatto il Pontefice –, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata». Invece «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» e rappresenta il migliore antidoto a «peccato, tristezza, vuoto interiore, isolamento». Al centro del nuovo documento c'è l'idea base del pontificato di Francesco: un Dio che «non si stanca mai di perdonare», mentre «siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia». Dio «torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra», «ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia». E il cristiano deve entrare «in questo fiume di gioia». No, dunque a «cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua»: «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente la faccia da funerale», scrive il Papa, auspicando che il nostro tempo possa «ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore».



di Gabriele Cantaluppi

GIUSEPPE LAZZATI
UN PROFESSORE DALLA PARTE DEI PICCOLI

Uomo colto, dal grande ascendente, maestro e testimone di valori

Riferendosi a Giuseppe Lazzati, il cardinale Dionigi Tettamanzi riteneva che nella situazione odierna la Chiesa e la società avessero bisogno "*di lasciarsi interpellare dalla sua testimonianza e riflettere sull'esempio che un fedele laico come lui è stato e ha voluto essere*".

Chi lo ha conosciuto lo descrive signorile nel tratto, senza però che le persone semplici provassero soggezione o titubanza nel trattare con lui. Il senso dell'amicizia lo rendeva attento ai bisogni altrui, così da rendersi anche presente agli avvenimenti lieti o tristi di quanti conosceva: cose, se si vuole, semplici e quotidiane, come una telefonata, un biglietto di auguri, il parlare "meneghino" nel dialogo con qualcuno che si esprimeva meglio in dialetto. Viveva quanto afferma la recente enciclica di papa Francesco sulla fede: *"Il credente non è arrogante, al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi è essa che ci abbraccia e ci possiede"*.



Educatore di giovani

La sua attenzione particolare era per i giovani, che aiutava da fratello in diversi modi. Soprattutto però si sforzava di avere per loro una forma di carità assai rara: quella dell'accompagnamento spirituale e del discernimento vocazionale. Il suo donarsi generoso nel promuovere la riflessione nelle comunità cristiane e soprattutto l'apostolato giovanile all'Eremo di San Salvatore, una romita località nella Brianza lombarda, incitavano all'approfondimento culturale e teologico, perché anche ai laici fosse offerta quella "ragione della fede" che li motivasse nel loro protagonismo sociale.

I giovani che si incontravano con lui erano fortemente spronati a intraprendere un maturo percorso vocazionale, in vista della propria scelta di vita nel matrimonio, nella professione o nella consacrazione sacerdotale o secolare. Questo impegno, per Lazzati, è possibile quando si vive una vita ricca di spiritualità, di preghiera e di impegno sacramentale. In altre parole quando si costruisce un rapporto a tu-per-tu con il Signore, magari

concretizzato anche nella fedeltà alla "visita eucaristica" e alla recita quotidiana dell'Angelus.

Apostoli, ma laici

Era convinto che una genuina esperienza cristiana può fondarsi solo su personalità equilibrate, riflessive e dotate di principi etici. Ciò è reso possibile attraverso l'educazione, incominciando dalla famiglia e dalla comunità ecclesiale. Nel laico cristiano la dimensione umana e quella religiosa devono comporsi in



una sintesi armonica e questo è possibile se vi sono educatori che sanno fare in modo che i loro valori vengano condivisi dai discepoli, anche attraverso la personale testimonianza di vita dell'educatore stesso. Avrebbe detto Paolo VI che vengono ascoltati più i testimoni che i maestri e che questi ultimi, se vengono ascoltati, è perché testimoniano l'insegnamento con la vita.

Per Lazzati al fedele laico non è chiesto come primo compito di convertire il mondo, ma di restare fedele nel suo essere e agire alle esigenze della propria vocazione, se vuole rendere efficace la sua presenza come sale e lievito. Non deve tendere direttamente alla promozione della fede, ma realizzare pienamente i valori umani, in quanto per ciò stesso cristiani. Perché la Chiesa non è comandata dai sacerdoti, ma è un popolo di sacerdoti, re e profeti e in essa il fedele laico si santifica proprio attraverso il suo coinvolgimento nelle realtà temporali e, se il mondo si allontana da essa, *"non saremmo giunti dove siamo se fossimo stati veri cristiani"*.

Tutto di Cristo

Già a diciannove anni, partecipando a un corso di esercizi spirituali, aveva chiaro il proposito: "*Voglio diventare santo. Cercherò anzitutto di possedere le verità della fede con tutta l'anima, di farle succo del mio sangue, perché ad esse ogni mio attimo si conformi. Che cosa è in fondo il cristianesimo? È Cristo in noi*". Per lui la condizione laicale ha il tuo titolo di dignità nel *"mistero del nostro essere chiamati per grazia a un vincolo di vera e propria consanguineità con Dio"*. Il desiderio di appartenenza totale a Dio lo spinge a consacrarsi totalmente a lui con il voto di castità: *"Ho scelto come mio stato la vita del celibato. Sento in ogni momento la grandezza e la sublimità di questa grazia di Dio, giacché, grazie alla castità, potrò unirmi più a Lui, cui consacro anima e corpo, ed esercitare un apostolato più lungo ed efficace"*.

Dalla sua esperienza di deportato nei lager nazisti nasce la convinzione che i giorni della pace e della serena convivenza non possono essere frutto solo di trattati politici, ma devono maturare dalla *"conversione profonda dell' uomo"*, che nasce dalla certezza quotidiana che il Signore viene a cercarci giorno per giorno e ad abbracciarci con amore infinito.

Soprattutto il cristiano deve rendersi consapevole che la sua condizione secolare è la via abituale e normale del cammino di santificazione: Paolo VI avrebbe detto che è il suo "luogo teologico". Lazzati insiste sulla "perfezione dell'opera", intendendo affermare che la crescita spirituale dell'individuo si realizza quando nel suo agire egli rispetta le "leggi" intrinseche dell'opera intrapresa e i principi etici che devono presiedere a qualsiasi attività umana: non solo l'impegno politico o il lavoro, ma anche altri aspetti e dimensioni della vita, quali l'amicizia, la convivialità e il tempo libero. Ed egli stesso dava l'esempio.

Affinchè però l'umano incida sullo spirito dell'individuo è indispensabile l'adesione a Cristo Gesù, attraverso la partecipazione al mistero liturgico-sacramentale, alla preghiera personale e alla tensione morale.

Tutto questo vissuto corresponsabilmente nella vita della Chiesa e nella sua missione evangelizzatrice. Lazzati amava molto la "lettera a Diogneto", documento del II secolo, nella quale viene tracciato l'identikit del cristiano che, pur non distinguendosi dagli altri nella vita ordinaria, è tuttavia "ciò che l'anima è nel corpo". Citava frequentemente l'espressione di Sant'Ambrogio: "Nova semper quaerere et parta custodire" (cercare sempre il nuovo e custodire ciò che si è trovato), affermando che il fedele laico adulto nella fede deve saper discernere sapientemente le novità del suo tempo, per saper accogliere quelle buone e trasmetterle alle generazioni future, creando legame fra Tradizione e speranza.



di Graziella Fons

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA
PER SOGNARE IL FUTURO

Per difendere e testimoniare il Vangelo

«I figli sono la pupilla dei nostri occhi [...] Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?», così Papa Francesco all'apertura della Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile. Quest'anno 2014, la Conferenza episcopale italiana per la Giornata della Vita ha lanciato un messaggio con questo slogan: «Generare futuro». Il futuro è nei desideri di tutti perché ogni figlio è l'apparizione tra noi del volto del Signore «amante della vita» e sorgente di ogni futuro. Questa volontà di futuro è coltivata anche all'ombra della nostra basilica di San Giuseppe. Nel mese di giugno dello scorso anno la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale ha inaugurato un Centro di ascolto e di aiuto alla vita nascente. In questa comunità ecclesiale è stato affidato a San Giuseppe il compito di essere il custode della vita dal momento della nascita al suo naturale partorire nell'abbraccio misericordioso di Dio per l'eternità.

Nonostante il caldo, domenica pomeriggio un bel gruppo di persone ha partecipato all'inaugurazione. Mons. Feroci, Direttore della Caritas diocesana, a nome anche del cardinal Vallini ha ringraziato la Provvidenza divina che veglia sulla sorte di chi è minacciato nella vita, e di chi è totalmente indifeso in balia della volontà altrui. Riecheggiavano le parole del Papa pronunciate al mattino in Piazza San Pietro: «Quando l'uomo vuole affermare se stesso, chiudendosi nel proprio egoismo e mettendosi al posto di Dio, finisce per seminare morte. E l'egoismo porta alla menzogna, con cui si cerca di ingannare se stessi e il prossimo. Ma Dio non si può ingannare».



Il parroco, don Wladimiro Bogoni, nel salutare i convenuti ha elogiato la generosità del gruppo di persone che, nell'arco di pochi mesi, si sono impegnate ad acquisire una formazione per rispondere adeguatamente alle richieste di aiuto delle mamme in difficoltà.

Nel presentare l'iniziativa, la dottoressa Laura Menniti ha sintetizzato in quattro parole le finalità del «Centro aiuto alla vita» (CAV): Abbraccio, Accoglienza, Ascolto e Aiuto che confluiscono nella parola «amore».

«Sentiamo di confermare come volontari l'impegno e la volontà di "fare bene" e il "bene" per difendere e testimoniare il Vangelo della Vita e creare un luogo di crescita, di educazione per i giovani e per la famiglia, a sostegno e promozione della fertilità e del rispetto della persona e della dignità dell'individuo».

Nelle linee programmatiche del CAV sono state evidenziate queste priorità:

a) promuovere i servizi di accoglienza, ascolto e distribuzione indumenti con attenzione alla relazione, al racconto del vissuto, alla condivisione;
b) far conoscere meglio il Centro e la sua reale attività;
c) intensificare e consolidare i rapporti con altre comunità parrocchiali;
d) ampliare la rete con i servizi sul territorio comunale: circoscrizione, Regione, consultori, ospedali, farmacie, strutture di accoglienza;
e) essere disponibili, credibili, affidabili e capaci, per seminare speranza e fiducia, essere sempre più un "grembo " aiutandoci con momenti di preghiera comuni;
f) attivare corsi e gruppi di auto per mamme ma anche coppie, famiglie e soprattutto giovani;
g) ricercare altri volontari per il CAV; i volontari saranno preparati attraverso apprendistato e percorsi formativi.



ITINERARI
NELLA ROMA
CRISTIANA

di Stefania Severi
disegni di Alfredo Brasioli







L'ARA PACIS



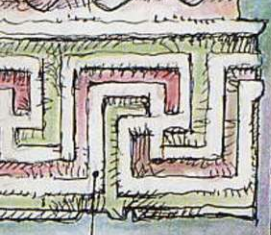


Per seguire, in un percorso storico-artistico, le tracce della diffusione del Cristianesimo a Roma, iniziamo dal primo dato storicamente incontrovertibile, il principato di Ottaviano Augusto sotto il quale, "toto orbe in pace composito", come si legge nel Martyrologium Romanum, ebbe luogo il censimento in tutto l'Impero. A tale censimento non si sottrasse neppure Giuseppe della stirpe di Davide, che si recò a tal fine a Betlemme con la sposa in attesa di un figlio... Il resto della storia è noto. E' da sottolineare che il censimento di tutti i popoli soggetti a Roma avveniva con la ritrovata pace, infatti Ottaviano era giunto al potere dopo anni di guerra civile scatenata dall'uccisione di Giulio Cesare. La celebre battaglia navale di Azio, in cui Ottaviano aveva sconfitto Antonio, l'ultimo suo antagonista alleatosi con Cleopatra dei Tolomei d'Egitto, aveva decretato la fine della guerra. E da quel 31 a.C., per gli storici, termina l'Ellenismo, cioè la supremazia linguistico culturale della Grecia, ed inizia l'Età romana. Ottaviano riconquistato stabilmente il potere si pose al riordino dell'Impero ed al riassetto urbanistico di Roma. Con una certa enfasi non priva di verità egli disse che aveva trovato una città di mattoni e l'aveva restituita in marmo.

Ottaviano, ricevuto il titolo di Augusto nel 27 a.C., volle, tra l'altro, che fosse costruito un altare pubblico per celebrare la ritrovata pace: l'Ara Pacis Augustae (13-9 a.C.). Eretta lungo il tratto urbano della Via Flaminia, verso il Campidoglio, l'ara finì sotto alcuni palazzi dell'odierna via del Corso. Scavi protrattisi fino ai primi del XIX secolo riportarono alla luce numerosissimi frammenti. Si pensò pertanto di ricostruirla verso il Lungotevere, presso il Mausoleo che Ottaviano aveva fatto erigere per sé e per la propria famiglia, al limite dell'antico Campo Marzio. Stiamo parlando di una zona che ora prende il nome di Piazza Augusto Imperatore e Lungotevere in Augusta. Ancora oggi il mausoleo è in restauro mentre è completato il nuovo edificio a protezione dell'ara, progettato dall'architetto statunitense Richard Meier, che ne consente una parziale visione anche dall'esterno grazie all'impiego di ampie vetrate. L'ara è costituita da un podio rettangolare delimitato da un muro, con accesso, su un lato corto, attraverso una scalinata. All'interno è l'altare per i sacrifici. Splendidi sono i rilievi interni ed esterni. La zoccolatura è ornata con eleganti girali di foglie d'acanto. Sui lati lunghi è raffigurata la processione svoltasi in occasione dell'inaugurazione dell'ara con la presenza della Gens Iulia, la famiglia di Ottaviano. Nei lati corti sono figurazioni allegoriche tra le quali la Saturnia Tellus, l'Italia, simboleggiata da una donna giovane e fiera, circondata da animali e piante tipici della nostra penisola.

Ma a Roma c'è anche un luogo che lega specificamente Ottaviano a Gesù: la Chiesa di Santa Maria d'Aracoeli. Come indica il nome di questa Chiesa, essa sorge nel luogo in cui la Sibilla avrebbe predetto ad Ottaviano che sarebbe sorto un altare del Figlio di Dio. Non a caso la chiesa è sull'arce, la cima più alta del Campidoglio, il colle sacro dell'antica Roma.

Ancora un edificio congiunge Roma alla nascita di Gesù, la Basilica di Santa Maria Maggiore. Ma questa è un'altra storia.








TECA / MUSEO DELL'ARA Pacis
ARCHITETTO RICHARD MEIER.
(1996-2005)
PONTE CAVOUR
IL MAUSOLEO D'AUGUSTO
LUNGOTEVERE
RIPETTA
ARA PACIS
PIAZZA AUGUSTO IMPERATORE
SAN CARLO
VIA DEL BABUINO
PINCIO
FESTONE
BUCRANIO
TELLUS
LA DEA ROMA
PIAZZA DI SPAGNA
SUD
ALTARE.
FREGIO FLOREALE. A GIRALI.
FREGIO MEANDRO.
CORTEO MERIDIONALE.
OVEST
L'ARA PACIS CON L'ALTARE.
VIA TOMACELLI
VIA DEL CONDOTTI
LARGO GOLDONI
VIA DEL CORSO
IN ROSSO LE PARTI ANTICHE ORIGINARIE.
FONTANELLA BORGHESE
Il giorno 23 settembre,...
al compleanno di Augusto, l'ombra dell'obelisco entrava nell'Ara...
PIAZZA SAN LORENZO IN LUCINA
VIA FLAMINIA
PIAZZA DEL PARLAMENTO
CAMERA DEI DEPUTATI
PALAZZO CHIGI
PIAZZA MONTECITORIO
L'Obelisco dove è oggi.
SATURNIA TELLUS.
PANTHEON
L'ARA PACIS (A) E L'OBELISCO/GNOMONE, NEL 9 a.C.
(B)
FLAMINIUS LICTOR
AUGUSTO
DRUSO
FLAMES.
CORTEO MERIDIONALE
AGRIPPA CON FAMILIARES.
GAIO CESARE
GIULIA & LIVIA.



Pagine della Riconoscenza

di Enrico Fasciolo

CLORINDA COLALILLO, Reggio Emilia - Sono la zia di Chiara che si è ammalata molto seriamente nel settembre del 2012 e può ben immaginare l'angoscia di tutti noi familiari. Però non ci siamo persi d'animo e con tanta fede abbiamo iniziato il "Sacro Manto" a San Giuseppe e la "novena" alla Madonna di Pompei, che non ci hanno fatto mancare il loro aiuto. Ora Chiara è guarita e sta bene, ha ripreso gli studi all'Università; dovrà fare periodicamente dei controlli, ma noi siamo certi che San Giuseppe con la Vergine Santa e Gesù ci otterranno dal buon Dio la conservazione della sua buona salute. In tante occasioni abbiamo pregato San Giuseppe ed egli ci ha sempre aiutato (anche se tanto immeritevoli). Speriamo che dal cielo ci protegga e ci tenga sotto il suo Santo Manto (in particolare i miei nipotini perché abbia a farli crescere in sapienza, età e grazia) e aiuti tutti coloro che lo invocano. Chiedo anche a lei una preghiera per tutti i miei cari e anche per me.

POZZI ANTIDA, Busto Arsizio - Reverendo e carissimo direttore Don Mario, esprimo il mio ringraziamento a San Giuseppe per aver esaudito la mia supplica a beneficio di mio fratello Paolo che si trovava in serie difficoltà lavorative. Ancora una volta San Giuseppe ci ha aiutati! E gliene siamo riconoscenti! L'offerta inviata sia destinata ai bisogni dei vostri assistiti e,se possibile, per una Santa Messa in suffragio dei miei genitori Maria e Luigi (da tempo iscritti nell'elenco dei benefattori defunti). Rinnovo,inoltre, l'abbonamento a "La Santa Crociata" per il 2014. Oso anche chiedere preghiere affinché si risolva presto e serenamente un'altra difficile nostra situazione familiare. Ringrazio ancora di gran cuore.

MARIA TERESA, Mantova - Ho quasi sessant'anni e ho passato la maggior parte della mia vita senza Dio. Famiglia cattolica, tutti i sacramenti, parrocchia e poi verso i diciassette anni semplicemente non sono andata più in Chiesa. Il clima generale era quello del sessantotto e mi sono completamente dimenticata di Dio.

Nel duemila dovevo sottopormi a trapianto di cornea in entrambi gli occhi e ho cominciato ad avere paura, a ritornare in chiesa, alla S. Messa e più tardi con la fortissima intercessione di S. Rita da Cascia la mia conversione ha portato ad un cambio radicale di vita, iniziata circa quattro anni fa: separazione da mio marito con il quale ero spostata solo civilmente (lui era già divorziato), trasferimento nella mia città natale (Mantova) dove risiedono mia mamma e mio fratello, inizio di una vita più semplice. A San Giuseppe non pensavo più di tanto, pur frequentando assiduamente la Chiesa fino a quando nel giorno di Natale del 2011 ascoltando l'omelia di un frate carmelitano su San Giuseppe ho sentito l'urgenza di pregarlo. Tornata a casa ho trovato in un libro di preghiere il Manto di San Giuseppe. Nel frattempo avevo messo in vendita la casa di Trieste dove avevo abitato con il mio ex marito e questo mi avrebbe dato la possibilità di acquistare un appartamento dove vivere a Mantova . Nel frattempo vivevo in affitto in un monolocale abbastanza fatiscente, ma ero felice della mia scelta. Vendere la casa di Trieste oltre a questo significava la chiusura definitiva con il mio passato. La crisi economica era già iniziata,le caratteristiche della casa non erano quelle di una famiglia media e il prezzo neppure. L'agente immobiliare non mi aveva dato alcuna speranza e mi sollecitava ad abbassare il prezzo che già inizialmente era piuttosto basso.

Ho iniziato il Manto di San Giuseppe e trenta giorni dopo, esattemente al trentesimo giorno ho stipulato il preliminare di vendita. Ho continuato il Manto ed esattamente al trentesimo giorno ho stipulato il rogito di vendita. L'agente immobiliare non credeva a quello che stata succedendo, ma io ho spiegato che era stata l'intercessione di San Giuseppe. Gli acquirenti sono una coppia giovane, "bravi ragazzi", semplici, entusiasti della casa e io di loro. Da allora San Giuseppe è il mio "consulente finanziario", vivendo della pensione, avendo sostenuto delle grosse spese per l'acquisto della nuova casa ecc., lo prego che mi aiuti a fare le scelte giuste, visto che prima avevo "le mani bucate". Ho ripetuto il Manto per aiutare mio fratello in due occasioni e sono stata sempre esaudita. A Lui confido i miei problemi concreti e Gli chiedo di aiutarmi nelle scelte pratiche di tutti i giorni. Sempre mi aiuta, sempre interviene anche nelle richieste più banali.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata".
La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.



Nella famiglia di San Giuseppe

di Marco Cagiola

BORSE DI STUDIO

Marzo 2013 - Anibaldi Francesca e Giovanna, a loro nome - Colombo Piera, a nome proprio - De Panfilis Sonia, a nome proprio - Delladdio Albina, in onore di S. Giuseppe e per le anime abbandonate del purgatorio - Esempio Luigia, a nome proprio - Garrè Cecilia, 2 borse di studio in memoria + Assandri Virginia e + Mignone Assunta - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Mancino Angela, in memoria +Giovanni Mancino, +Addolorata Cinneri e per Giovanni Urbano - Migliore Salvatore, a nome proprio - Pilichi Grazia, a nome proprio - Villella M. Emilia, a nome proprio.

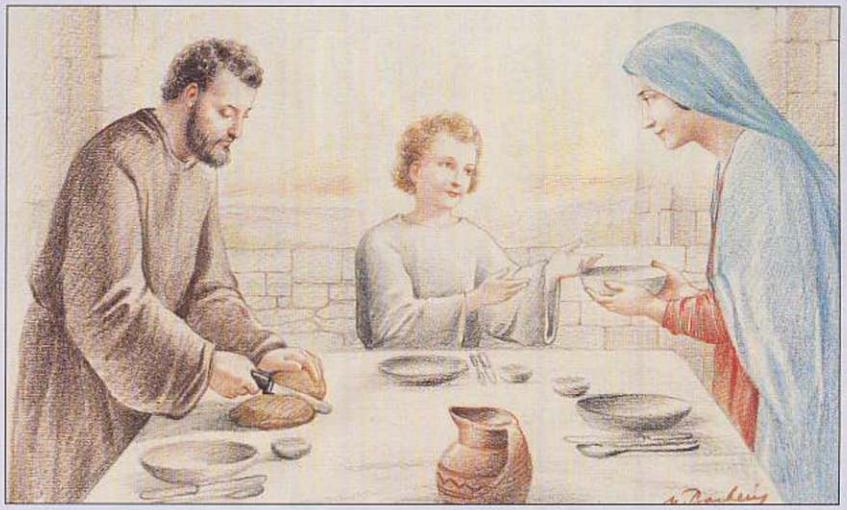
UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Marzo 2013 - Beatrice Cinzia Tamagnone, a nome Mauro - Bertolli Luigi e Liliana Gandini, a loro nome - Cillario Luciano, a nome Cillario Beatrice e Anna - Epis Giovanni, in memoria defunti Epis Antonio, Carolina e Benedetta - Giombetti Daniela Cambiotti, in memoria + Fabbri Elisa e + Mauretto Giovanni - Laziosi Loredana, 2 lettini a nome Massimo e Pablo Massimiliano - Motetta Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Perdicchia Dolores, a nome di Dolores e Antonio - Petruso Vita, in memoria def. Petruso Leonardo - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Salvaggio Rosaria Pizzitola, in memoria + Venezia Giuseppe - Sireni Franca e Isabella, a nome Grasso Isabella.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Maggio 2013 - Anna Giulia, Bastarelli Camilla, Bazzocchi Ettore, Bazzocchi Giorgia, Boffelli Francesca, Boffelli Luca, Boffelli Marco, Cagnin Davide Adelino, Calboli Ambra, Carotento Mattia, De Capitani Ettore, De Capitani Gemma, Depalma Samuel, Di Serio Manuel, Edoardo, Francesco, Galati Antonino, Lavecchia Francesco, Mangiarini Federico, Metelli Renato, Natalie, Pasquale, Pietro Paolo, Pilloni Samuele Giuseppe, Riefolo Maria Grazia, Riefolo Martina, Rizzi Davide, Rusu Gabriele, Rusu Martin, Schira Elisa, Sirna Emma Antonia, Sirna Giuseppa, Sirna Matilde, Viganò Michele, Viganò Miriam.



BENEFATTORI DEFUNTI

Marzo 2013 - Arcaro Elizabeth, Balestrieri Ann, Bernasconi Agnese Claudina, Boffa Sr.Rosa, Broccoli Augusta, Camba Chiara, Cappabianca Pietro, Chiarbonello Antonio, Ciappina Aldo, Ciappina Wilma, Ciufoli Angelica, Coluccia Zelinda, Cometto Agnese, Copetti Sr.Eufasia, Cortelletti Carmela, Costato Giuseppina, De Matteis Antonio, Di Carlo Gaetana, Di Dio Giovanna, Di Giacomo Rosaria, Favarolo Luigia, Federico Maria, Ferrari Francesca, Fontanari Lina, Gattamelati Luigi, Gavazzoni Bianca, Ghitto Giuseppina, Greco Laura, Iocca Michele, Leonelli Lea, Leotta Pedro, Lollino Bartolomeo, Lucifero Nicola, Luzzi Dolores Miorandi, Maiorano Ines, Maiorano Ines, Manfrin Matilde, Mariani Elvira, Mele Eleonora, Miele Sr.Maria, Mocera Francesco, Parisi Giuseppa, Parla Giuseppa Tortorici, Parla Rosalia, Pelizza Giuseppe, Pietrucola Zelia, Piscitelli M.Corsignano, Puleo Anna Irrera, Ricotta Cesarina, Rossi Sr. Eugenia, Salvatore, Scaramucci Jole Baldoni, Schieda Filippo, Scionti Sebastiano, Solinas Natalino, Spadola Sr. Maria Agnese, Spagnolo Grace, Spagnolo Grace, Tavella Giuseppe, Todaro Salvatrice, Toscaso Cristina, Uccelli Giuseppina, Vagnini Sr. Rosa, Valli Maria Rigant, Viviano Sr.Gabriella.

Ringraziano San Giuseppe

Alpini Donatella, Treppo Grande - Altamore Giuseppina, Giuliana - Badalamenti Provvidenza Polizzi, USA - Barone Graziella e Antonino Alessi, Valledolmo - Battaglini Giuliana, Marina di Massa - Buono Teresina, Svizzera - Calzaghe Vittoria, Laerru - Canzonieri Domenico, Bagheria - Cappello Ferraro Rosalia, USA - Chirdo Stefano, Assoro - Costabile M.Annunziata Cantone, Napoli - Dinieri Gaetana, Caltavuturo - Esposito Anna Luce, Vedano al Lambro - Fricano Dario, Valledolmo - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Lai Leandra, Quartu S.Elena - Lo Manto Giuseppina, Mussomeli - Lo Savio Maria Grazia, Settimo Torinese - Mascarella Soccorsa, Carini - Mattedi Livio, Trento - Menei Giovina, Pescara - Moia Maria, Canada - Motter Amelia, Tenna - Pallanch Daniela, Fai della Paganella - Parlato Luciano, S.Domenica T. - Perri Mafalda, Canada - Petruzzella Sr.Gianfranca, Barletta - Pignatelli Raffaella Carida, S.Giovanni F. - Santoro Michele, Altamura - Sofia Assunta, Taurianova - Sutera Lucia Ferrazza, Roma - Tocchetti Pollini Gianantonio, Milano - Toscano Rosetta, Catania.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguirci
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 2 febbraio alla domenica 16 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,00 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe.
Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è la basilica di San Giuseppe, per chi abita lontano,l'invito a unirsi alla preghiera durante la giornata in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa di San Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739